

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty



Pietro Salis [psalis@unica.it](mailto:psalis@unica.it)

Corso di Filosofia della Conoscenza A.A. 2025/2026

(Primo semestre)

CdL in Scienze Pedagogiche e Processi Formativi

(Percorso: Consulente Pedagogico)

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Testi del corso:**

- Pascal Engel e Richard Rorty, *A cosa serve la verità?* Il mulino 2007 (a cura di Patrick Savidan).

- **Letteratura secondaria:**

- Pascal Engel, *Verità*. De Ferrari 2004 (capitoli 0-2).
- A fine corso saranno pubblicamente disponibili queste slides.
- La letteratura secondaria potrà essere oggetto di seminari di fine corso\*.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- Il **testo principale**, che sarà oggetto principale del colloquio d'esame, è il dialogo tra Rorty e Engel:
- Pascal Engel e Richard Rorty, *A cosa serve la verità?* Il mulino 2007 (a cura di Patrick Savidan).
- Di questo testo sono fondamentali, oltre all'introduzione di Savidan, la sezione 1 «Pascal Engel» che va da p. 13 a p. 46, e che presenta una serie di sfide che Engel lancia contro la concezione della verità sostenuta da Rorty, e in generale contro le concezioni denominate 'relativismo' e 'deflazionismo' (che verranno definite in seguito); e la sezione 2 «Richard Rorty», che va da p. 47 a p. 64, e che espone la prospettiva con cui Rorty risponde alle sfide lanciate da Engel illustrando e chiarendo meglio la propria prospettiva; segue la sezione «Discussione», che va da p. 65 a p. 79, dove Engel e Rorty espongono una serie di brevi risposte e controrepliche alle osservazioni reciproche.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- La **letteratura secondaria** è così composta:
- Pascal Engel, *Verità*. De Ferrari 2004 (capitoli 0-2).
- Richard Rorty, “Solidarietà o oggettività?”, in *Id. Scritti Filosofici Vol. I*, Laterza 1994, pp. 29-46.
- I capp. (0-2) del libro *Verità*, che è un manualetto sul concetto di verità, forniscono bene sia un quadro generale sulle teorie filosofiche della verità sia una prospettiva sulle opinioni di Engel in merito a queste, fornendo un utile inquadramento alla discussione oggetto del corso.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **L'esame di profitto:**
- Dal **syllabus** online è possibile ricavare le seguenti diciture:
  - Prova scritta (opzionale): (solo su richiesta per circostanze specifiche, da concordare);
  - Prova orale: Padronanza dei concetti e delle argomentazioni del corso (30%); Comprensione delle categorie teoriche e dei problemi chiave del corso (30%); Inquadramento teorico e contestuale dell'argomento del corso (10%); Capacità di ragionare tramite le categorie chiave del corso (30%).
- In questo caso si tratta di padroneggiare le concezioni sulla verità, e le argomentazioni di sostegno, nel dialogo tra Engel e Rorty; Questo implicherà padroneggiare il significato e l'importanza del problema filosofico della verità; Tutto ciò grazie al contesto teorico fornito dalla letteratura secondaria; Infine, come vedrete, studiare un dialogo tra posizioni teoriche contrapposte facilita la scelta, in termini di preferenza, delle studentesse/degli studenti, tra le concezioni e argomentazioni in oggetto, e questa immedesimazione produce una buona capacità di ragionare sulle categorie del corso, tanto per immedesimazione quanto per opposizione.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Pascal Engel**

- Filosofo francese contemporaneo (insegna all'EHESS di Parigi, e ha insegnato al Collège de France e all'Università di Ginevra);
- Appartiene alla corrente della filosofia analitica (che dà molta importanza al lato argomentativo).
- Ha scritto libri molto popolari e importanti come «Filosofia e psicologia», Einaudi 2000, e «Verità», De Ferrari 2004.



# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Pascal Engel**
- Per Engel, la questione della verità si intreccia sempre e comunque con la questione del realismo (esiste un modo in cui la realtà è configurata che è indipendente da ciò che sappiamo ma allo stesso tempo l'obiettivo dei nostri sforzi conoscitivi): la configurazione della realtà ha un ruolo centrale nel determinare ciò che è vero, e le teorie della verità devono riuscire a tenerne conto in modo adeguato;
- Engel tende spesso a criticare le teorie della verità per la loro incapacità di rendere conto delle nostre intuizioni realiste (per cui il modo in cui una realtà indipendente dalla mente ha un ruolo nel determinare le nostre credenze e conoscenze);
- Questo interesse lo ha condotto in tempi recenti a esplorare le relazioni concettuali tra 'credenza' e 'verità', che secondo Engel stanno alla base di alcune tipiche intuizioni realiste: in particolare Engel ha esplorato l'idea che la verità sia una norma della credenza e dell'asserzione (triangolo asserzione-credenza-verità).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Richard Rorty (1931-2007)**
- Formatosi secondo i dettami della filosofia analitica statunitense (che in seguito ha abbandonato, per interessarsi al pensiero europeo – Derrida, Foucault, Habermas, Heidegger);
- Ha insegnato a Princeton, Virginia e Stanford;
- Ha scritto libri che sono diventati dei ‘best sellers’ filosofici a livello mondiale come «La filosofia e lo specchio della natura», Bompiani 1986 e «La filosofia dopo la filosofia», Laterza 1989.

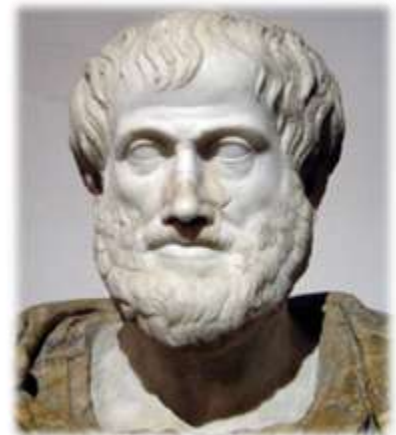


# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Richard Rorty**
- Rorty ha sostenuto che la tradizione filosofica occidentale è ‘sbilanciata ossessivamente’ verso la ricerca di una rappresentazione esaustiva e definitiva della realtà – quella che Rorty chiama la tradizione rappresentazionalista di origine cartesiana, secondo cui la conoscenza si definisce in quanto tale come accurata rappresentazione del reale (ideali di verità e oggettività);
- Rorty ha visto in questa tendenza una concezione per certi versi ‘scienziata’ e ‘riduttiva’ della filosofia, una che ad esempio trascura i linguaggi e le risorse tipiche delle arti, che sarebbero ad esempio relegate in una angusta periferia dalle tendenze rappresentazionaliste; l’arte non ambisce infatti ad una rappresentazione accurata della realtà;
- Per questi motivi, lo sbilanciamento rappresentazionalista nella cultura contemporanea finisce per avere effetti distorsivi e per marginalizzare aspetti che sono invece fondamentali nella nostra società e nella cultura occidentale; per Rorty noi abbiamo invece una molteplicità e pluralità di linguaggi, ognuno utile e funzionale a determinate aree culturali e settori della società, e tutti di pari dignità (e non quindi discriminati sulla base del grado di corrispondenza con la realtà). Questo spiega perché per Rorty gli ideali di verità e oggettività andrebbero ridimensionati rispetto alla tradizione rappresentazionalista.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la verità come corrispondenza)**
- Nella tradizione filosofica il concetto di verità è centrale perlomeno dai tempi di Aristotele. Come si definisce il concetto di verità (domanda concettuale)? Che cos'è la verità (domanda metafisica)?
- La concezione della verità di Aristotele, la prima che potremo definire 'corrispondentista', sta alla base di uno degli approcci più rilevanti del pensiero occidentale, e si tratta dell'idea per cui la verità è corrispondenza:
- «Di ciò che è dire che non è, o di ciò che non è dire che è, è falso; di ciò che è dire che è, e di ciò che non è dire che non è, è vero» (Aristotele, *Metafisica*, IV, 7, 1011 b).
- Per Engel (*Verità*, p. 18) tale definizione, seppur suggestiva, non è affatto chiara.

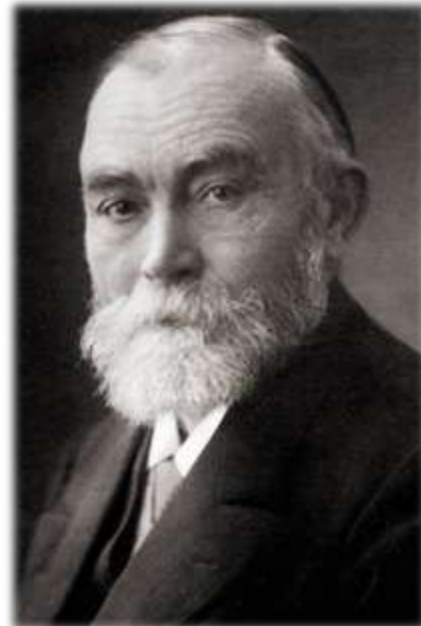


# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la verità come corrispondenza)**
- Ad ogni modo Aristotele è autore di altre formulazioni assai diverse, come ad esempio:
- «La verità e l'errore non sono nelle cose [...] ma nel pensiero» (*Metafisica*, E 4, 1027b 25).
- Questa ambivalenza aristotelica ha condotto alla soluzione di Tommaso D'Aquino, per cui la verità è «adeguazione dell'intelletto alla cosa».
- Tra i pregi della concezione corrispondentista vi è di certo l'aspetto 'intuitivo' per cui usiamo l'aggettivo 'vero' per asserti che dicono come stanno le cose effettivamente, o che 'corrispondono ai fatti'.

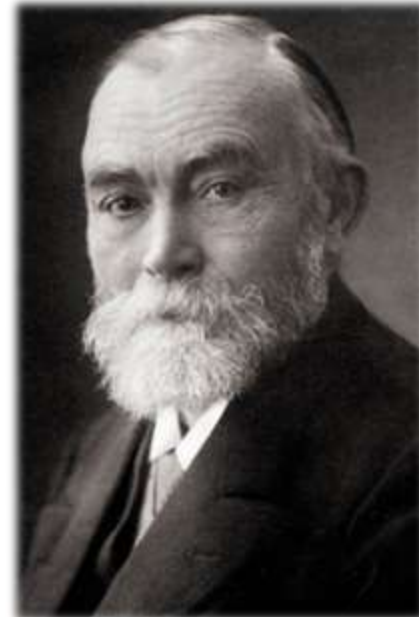
# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la verità come corrispondenza)**
- Maggiori difficoltà:
- Primo argomento di **Gottlob Frege** :
- «la corrispondenza può essere completa solo allorché le cose corrispondenti coincidano, e non siano pertanto in alcun modo cose distinte. Si dovrebbe poter controllare l'autenticità di una banconota cercando di farla combaciare stereoscopicamente con una autentica. Ma sarebbe ridicolo il tentativo di far combaciare stereoscopicamente una moneta d'oro con una banconota da venti marchi. Ed esse combacerebbero solo se la prima corrispondesse completamente con la seconda. Ma non è questo che si intende quando si definisce la verità come corrispondenza di una rappresentazione con qualche cosa di reale. È infatti essenziale proprio che ciò che è reale sia distinto dalla rappresentazione» (cit. in Engel, *Verità*, p. 21).
- La corrispondenza sarebbe impossibile poiché richiede accordo tra cose differenti (realtà e rappresentazione), ma al contempo richiede tra esse l'identità (Ivi, p. 21).



# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la verità come corrispondenza)**
- Maggiori difficoltà:
- Secondo argomento di **Frege**:
- «Non si può stabilire che c'è verità quando sussiste una corrispondenza sotto un qualche aspetto? Ma sotto quale? Cosa dovremmo mai fare per decidere se qualcosa sia vero? Dovremmo ad esempio indagare se sia vero che una rappresentazione e un che di reale concordano nell'aspetto stabilito. Ma con questo ci troveremmo nuovamente di fronte a una questione dello stesso tipo, e il gioco potrebbe ricominciare da capo. Fallisce quindi questo tentativo di spiegare la verità nei termini della corrispondenza. *Ma con ciò fallisce anche ogni altro tentativo di definire l'essere vero. Infatti in una definizione verrebbero fissate alcune caratteristiche e, nell'applicazione a un caso particolare si tratterebbe sempre di vedere se sia vero o no che queste caratteristiche concordano. Così ci si muoverebbe in un circolo. È pertanto probabile che il contenuto della parola 'vero' sia di una specie del tutto singolare e indefinibile*» (cit. in Engel, *Verità*, pp. 21-22).
- Presa sul serio, la corrispondenza implica che ogni suo criterio selezionato per individuarla sia la fonte di un regresso all'infinito. Da ciò segue che per Frege la verità sia fondamentalmente un concetto primitivo e indefinibile. Se la verità è primitiva, 'vero' è in qualche modo 'interno' al giudizio in cui compare: «[...] con ciò sembra dire che non vi è nulla di più, in è *vero che p*, che il giudizio *che p*» (ivi, p. 23).



# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la verità come corrispondenza)**
- Engel contro il secondo argomento di Frege:
- «Si può tuttavia resistere a questo argomento [...] per due ragioni. La prima la seguente: anche se ammettiamo che il predicato vero è ridondante, ed interno, in qualche modo, al fatto di asserire un giudizio o di farlo con successo, da ciò non segue che pertanto non abbiamo una certa concezione di ciò che fa sì che un giudizio sia migliore di un altro. Per riprendere un'analogia di Dummett così come lo scopo di un gioco è la vittoria, lo scopo di un'asserzione è la verità. Ma questo non ci impedisce di sapere quando le nostre mosse al gioco sono migliori di altre, e quando i nostri giudizi sono più giustificati - in questo senso più veri - di altri. Anche se la verità è interna al giudizio non può essergli solamente interna» (Engel, *Verità*, p. 23).
- Vale a dire, per Engel vi sono ragioni per credere che noi abbiamo 'indizi' che ci guidano verso la verità di un giudizio, cioè ragioni, evidenze e via di seguito. Se vedo di fronte a me le chiavi poggiate sulla scrivania ho ragioni per concludere che il giudizio «le chiavi sono sulla scrivania» è vero (cioè le cose stanno così).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la verità come corrispondenza)**
- Engel contro il secondo argomento di Frege (pt. 2):
- «In secondo luogo, l'argomento di Frege contro la teoria della verità-corrispondenza vale solo se viene supposto che essa cerchi di esplicitare o definire la verità per mezzo della nozione di fatto o di realtà. Ed effettivamente la definizione è circolare se la nozione di fatto o di realtà non ha altro contenuto che la nozione di verità stessa. Ma il difensore di questa definizione non è obbligato ad accettare questa caratterizzazione del suo progetto. Può considerare le nozioni di fatto, di realtà, o di essere, come nozioni primitive o ultime. Può ammettere che vi è regressione o circolarità, ma virtuosa e non viziosa: «*p corrisponde ai fatti*» deve essere a propria volta corrispondente ai fatti ma anche questo è un *fatto* ovvero per dirla con Aristotele, questo è. Ciò che allora è richiesto non è una concezione della verità, ma una concezione dei fatti o dell'essere» (Engel, *Verità*, p. 24).
- Per Engel, se la verità corrisponde ai fatti anche questo è di per sé un fatto e quindi sembra necessario per chiarire la nozione di corrispondenza, un ulteriore chiarimento, relativo alla nozione di fatto. Il problema è però che la nozione di fatto sembra presentare difficoltà definitorie del tutto analoghe alla nozione di corrispondenza (Engel, *Verità*, pp. 24-30).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la coerenza)**
- Per ovviare ai problemi delle concezioni corrispondentiste, alcuni filosofi hanno provato a sviluppare una concezione detta 'coerentista' secondo cui un enunciato è vero se è coerente con un'altra rete di enunciati anche essi veri.
- Def: *una proposizione, un giudizio o una credenza p è vera se e solamente se p appartiene ad un insieme coerente di proposizioni, giudizi o credenze (Engel, Verità, p. 32).*
- Esempio: Un enunciato a caso E preso dalla teoria R sarà vero se è coerente con i restanti enunciati della teoria R (cioè se la sua affermazione non implica contraddizioni all'interno di R).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la coerenza)**
- Con la 'coerenza' passiamo dalla *definizione* della verità (ad es. la corrispondenza) al *criterio* di verità (la coerenza);
- Grazie al criterio di verità rappresentato dal concetto di coerenza sappiamo che un insieme di credenze è vero se le credenze al suo interno sono coerenti tra loro;
- In questo senso avere un criterio di verità sembra per certi versi più utile che avere una definizione: con un criterio di verità io posso verificare in qualche modo se un certo enunciato è vero, in questo caso basta verificare se è coerente con un certo numero di enunciati.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (la coerenza)**
- La teoria coerentista, come tutte le teorie della verità, è esposta a problemi rilevanti;
- Ad esempio, c'è **l'obiezione dei romanzi**: se gli insiemi di credenze o proposizioni sono veri in quanto coerenti, allora i romanzi (eminentemente opere della fantasia) sarebbero veri, e ciò pare inaccettabile (il primo a notare questo problema è stato Bertrand Russell);
- Poi c'è **l'obiezione delle teorie scientifiche false**: teorie false come 'il flogisto' o 'la spiegazione tolemaica delle orbite celesti', che sono di per sé insiemi di proposizioni tra loro perfettamente coerenti, risulterebbero vere, e ciò è inaccettabile (e contraddittorio) alla luce del fatto che sappiamo che sono false;
- Quindi la coerenza non è una guida sufficiente e affidabile per la verità. Il 'criterio' coerentista fallisce.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (le teorie pragmatiste)**
- Il pragmatismo ha offerto una celebre definizione della verità, associata al filosofo William James, per cui *il vero è ciò che è bene o utile nel senso della credenza* (**pragmatismo stereotipico**); Questa versione ingenua (i pragmatisti lo chiamano anche pragmatismo 'volgare'), va in crisi di fronte a difficoltà piuttosto intuitive:
- Abbiamo credenze che possono essere vere ma di nessuna utilità, come quelle di aver contratto una certa malattia terminale (ciò che è vero può risultare inutile);
- Vice versa abbiamo credenze utilissime che non sono vere, pensiamo ad una persona sorretta da una falsa autostima, che gli è senz'altro utile, ma nondimeno falsa (ciò che è utile può risultare falso);
- Quindi la verità non si riduce all'utile: l'utile non è un buon criterio di verità (oppure ancora il 'pragmatismo stereotipico' è falso) – anche qua è stato Bertrand Russell il primo a rendersi conto di tali difficoltà.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (le teorie pragmatiste)**
- **Charles Sanders Peirce** è l'autore che dà una 'nuova formulazione' alla concezione pragmatista: «la verità non è definita da ciò che crediamo *effettivamente*, ma da ciò che crederebbe un agente ideale, collocato in condizioni ideali, o [...] 'al termine della ricerca scientifica'» (Engel, *Verità*, p. 38).
- Questa concezione vede le nostre conoscenze come **fallibili** e **rivedibili** sul lungo periodo, grazie all'affinamento delle nostre ricerche;
- Questa concezione appartiene al campo delle **teorie epistemiche** della verità poiché instaura un legame robusto tra verità e giustificazione: la giustificazione (avere buone ragioni a riguardo) è un buon criterio per stabilire se una certa proposizione è vera. Tali teorie negano l'indipendenza della verità dalla conoscenza (a differenza del corrispondentismo).



# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Le teorie della verità (le teorie pragmatiste)**
- Naturalmente anche la posizione di Peirce è esposta a obiezioni, controesempi e intuizioni contrarie;
- Ad esempio, non sembra contraddittorio ammettere che alla fine della ricerca si possa affermare una concezione falsa (la fine della ricerca non fornisce necessariamente la verità);
- Un'altra obiezione è quella dei ***minima trivialia***: molte verità sono banali e ordinarie (es. 'il gatto sta sul tappeto', 'le chiavi sono in auto') e sembra semplicemente controintuitivo (se non ridicolo) pensare che la loro verità dipenda da un lunghissimo tempo dedicato a ricerche scientifiche.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (le teorie pragmatiste)**
- **John Dewey** ha difeso un'altra concezione 'pragmatista' ed 'epistemica' della verità: la verità è 'asseribilità garantita', ciò che ci sentiamo autorizzati/garantiti ad asserire;
- *Un certo enunciato E è vero qualora vi siano certe garanzie/ragioni/giustificazioni per asserirlo;*
- Questa concezione è affine a quella denominata 'verificazionismo', per cui vero è ciò che è verificabile/dimostrabile/giustificabile.



# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (le teorie pragmatiste)**
- Un'obiezione contro le concezioni epistemiche, pragmatiste e verificazioniste, è che «è molto arduo, definire le condizioni effettive, o persino quelle ideali, della verifica, e sono note le difficoltà dei positivisti nel definire dei criteri empirici di significanza e di verifica degli enunciati» (Engel, *Verità*, p. 41);
- Una seconda obiezione dice che la relazione tra verità ed esperienza (per la teoria verificazionista: circostanze e giustificazioni; per quella pragmatista: implicazioni pratiche) è difficile da mantenere: «teorie rivali, fra loro incompatibili, possono entrambe prevedere le stesse conseguenze empiriche» (Engel, *Verità*, p. 41). Quindi le stesse conseguenze e le stesse giustificazioni possono darsi per asserti diversi, alcuni dei quali sono falsi;
- Una terza obiezione, legata specialmente alle teorie verificazioniste riguarda la verità di enunciati che parlano del passato: nel caso in cui tutte le prove ed evidenze per un enunciato E vanno perdute, in che modo possiamo dire che E è vero?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**
- Negli sforzi definitivi della tradizione emerge infine che possiamo solamente dire cose ovvie come '«p» è vero' equivale grosso modo a dire che '«p» corrisponde ai fatti'. Ma cosa significa questa 'banale' constatazione?
- Una prima implicazione è che «vero» probabilmente non ha un significato profondo (Engel, *Verità*, p. 43). Cosa significa dire che la verità non ha un significato profondo?
- Una risposta molto diffusa in tempi recenti dice che tale insieme di considerazioni tende a 'sgonfiare' il problema della verità: la verità non è una proprietà, ma una semplice parola con vari usi nelle nostre interazioni discorsive. Una buona teoria della verità sarà allora una che spiega questi usi.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**
- Più in generale l'idea per cui la verità non ha un significato profondo è l'idea per cui è necessario 'sgonfiare' un po' il discorso sul concetto di verità, far vedere cioè che si tratta di una questione molto più terra-terra e mondana, e molto meno fondamentale da un punto di vista metafisico;
- Da ciò proviene il termine 'deflazionismo' – da deflazione, che è l'opposto di inflazione – per denominare la tendenza a sgonfiare la questione della verità. Ma se la questione si sgonfia, come dobbiamo comprendere l'uso del concetto di verità?
- Qui vari approcci deflazionisti provano a spiegare gli usi di «vero» intorno ad alcune intuizioni principali, condivise da molte varianti, e da alcuni aspetti peculiari di ogni teoria.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**
- Per il deflazionismo la verità si riduce grosso modo a quelli che possiamo chiamare **schemi di equivalenza (SE)**:
- (SE1) *È vero che p se e solamente se p.*
- Oppure
- (SE2) *<p> è vero se e solamente se p.*
- Per il deflazionismo non vi è molto da dire sulla verità a parte ciò che viene enunciato da questi schemi, che sono sempre veri per un qualsiasi p (in logica diremmo che sono delle tautologie). Tali schemi catturano il (funzionamento del) concetto di verità e ne 'esauriscono' (secondo il filosofo deflazionista **Paul Horwich**) il significato. Ancora, secondo il deflazionismo la verità non sarebbe quindi una proprietà sostanziale (ma al limite una proprietà sottile, di tipo logico).



# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**
- Se l'atteggiamento deflazionista riguardo alla verità è unico, esso è incarnato da differenti concezioni: **ridondanza, teoria decitazionale, teoria proenunciativa, e minimalismo;**
- La prima teoria deflazionista è stata la 'ridondanza', per cui «la neve è bianca è vero», non aggiunge nulla, in termini di significato a «la neve è bianca» - cioè i due enunciati sono equivalenti per quanto riguarda il significato (osservazione già svolta da Frege a suo tempo). «Vero» di conseguenza sarebbe un predicato 'ridondante' e quindi eliminabile senza perdita alcuna;
- **Obiezione:**
- Abbiamo controesempi dove la ridondanza non funziona, come «il teorema di Pitagora è vero» che non equivale a «il teorema di Pitagora» (e quindi «vero» non è ridondante/eliminabile).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**
- La **teoria deflazionista** sostiene che il predicato «vero» è un dispositivo il cui uso equivale a togliere le virgolette in esempi come quello che segue:
- «'P' è vero» se e solamente se 'P';
- Per Willard Van Orman Quine questa concezione si applica a tutti gli enunciati che non riguardano il contesto (lo, qui, ora, ecc.);
- Tale tesi ci dice che 'vero' è un dispositivo di ascesa/discesa semantica, cioè che permette di passare da «P è vero» a P (discesa semantica) e di passare da P a «P è vero» (ascesa semantica).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**

- Problemi (per ridondanza e decitazione)

- «Vero» sembra applicarsi non solo a proposizioni ma anche a insiemi di proposizioni:

«Tutto ciò che dice Timoteo» è vero (con la ridondanza ciò sarebbe equivalente a «tutto ciò che dice Timoteo», il che non è);

- con la decitazione abbiamo che

«tutto ciò che dice Timoteo» è vero se e solo se tutto ciò che dice Timoteo

- Che a sua volta non funziona come dovrebbe (si pensi anche a «il teorema di Pitagora» è vero se e solo se il teorema di Pitagora). L'applicazione della decitazione a questi enunciati genera formule non grammaticali.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**
- La concezione semantica
- La concezione semantica elaborata da Alfred Tarski non è un'analisi dell'uso di «vero», ma piuttosto una sua **definizione formalmente adeguata**;
- Ciò implica che non si tratta del concetto di verità che troviamo nelle lingue naturali come l'italiano, ma di uno per **linguaggi formali**, operanti cioè con maggiori standard di chiarezza e precisione, come ad esempio in ambito logico o matematico.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**
- La «concezione semantica» della verità
- Partiamo con una **versione preliminare**, imprecisa e colloquiale di una concezione semantica (S):
- S) un enunciato vero è un enunciato che dice che lo stato di cose è così e così e lo stato di cose è effettivamente così e così;
- In questo caso ci troviamo con una definizione che opera mediante la relazione tra ciò che un enunciato dice e come stanno le cose (a proposito di ciò che l'enunciato afferma). Questo, come vedremo, si può descrivere in termini di una 'relazione' tra un enunciato e le sue condizioni di verità;
- Questa definizione, innanzitutto, non va intesa come vincolata a degli specifici contenuti, ma va intesa come una **funzione ricorsiva** dove un numero potenzialmente infinito di enunciati si accompagna alla corrispondente enunciazione di condizioni di verità (vedremo meglio in seguito per mezzo di esempi) (es. base, A è vero-in-L sse A; B è vero-in-L sse B; ecc.).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (il deflazionismo)**
- La concezione semantica
- Una **distinzione fondamentale** - prima di vedere i dettagli a cui abbiamo fatto cenno, è necessario introdurre la seguente distinzione:
- **Linguaggio oggetto**: il linguaggio che usiamo ordinariamente per fare le nostre asserzioni e per scambiarsi informazioni (la neve è bianca; il gatto è sul tappeto, ...);
- **Metalinguaggio**: il linguaggio (di livello/ordine superiore) che utilizziamo per parlare di ciò che viene detto nel linguaggio oggetto (è vero dire che «la neve è bianca», ecc.);
- V) L'enunciato «snow is white» è vero-in-Inglese sse la neve è bianca.
- In (V) l'Inglese funge da linguaggio oggetto e l'Italiano da metalinguaggio.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Teorie della verità (deflazionismo)**
- La «concezione semantica» della verità
- Come evidenza bene Engel (*Verità*, p. 56) la concezione semantica **definisce la verità nei termini di questi bicondizionali** e con ciò «non va al di là della ovvietà che una frase è vera se e solo se un locutore la riconosce come vera e se le cose sono tali quali la frase dice che sono...»;
- Per Engel questo è un risultato ‘deludente’, e la verità non viene definita in modo adeguato per alcune caratteristiche, come ad esempio il ruolo che la verità gioca nella credenza (se scopro che la mia credenza è falsa l’abbandono) e nell’asserzione (asserisco solo cose che credo essere vere) – su questi aspetti si vedrà meglio nel dialogo tra Rorty e Engel;
- Queste considerazioni rendono la concezione semantica inadeguata agli occhi di Engel.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Engel inizia la prima parte del suo intervento cercando di descrivere e definire le idee di Rorty sulla verità, cercando di includere le posizioni di Rorty più in generale (pp. 15-25); Engel inizia però con il descrivere una situazione culturale che proprio nella verità trova il suo focus:
- «Come osserva Bernard Williams all'inizio del suo [...] libro, *Genealogia della Verità*, nelle società contemporanee esistono due correnti in apparenza antagoniste. Da un lato, di fronte ai valori della razionalità, del progresso scientifico, della verità e dell'oggettività la diffidenza non è mai stata così grande, tanto nelle cerchie intellettuali progressiste quanto nei media e nella società; dall'altro, l'impressione di essere ingannati dai poteri (politici, scientifici), che si supponeva dovessero garantire questi valori, e il bisogno di fiducia non sono mai stati così grandi. Perché se non si crede più nella verità, si ha tuttavia sete di verità? Si tratta forse di uno di quei paradossi consueti per i quali, avendo perduto la religione, noi ne cerchiamo sempre un qualche sostituto [...]» (p. 15).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Engel introduce brevemente le idee di Foucault, di cui è stato studente al *College de France*:
- «Sono sempre stato stupito, quando seguivo le lezioni di Michel Foucault [...] negli anni Settanta, di sentirlo spiegarci che la nozione di verità era soltanto lo strumento del potere e che, essendo ogni potere malvagio, la verità poteva essere soltanto l'espressione di una volontà maligna, per poi ritrovarlo nelle manifestazioni, dietro gli striscioni, a proclamare «verità e giustizia»» (pp. 15-16).
- Engel evidenzia una chiara contraddizione in Foucault, secondo cui la verità sarebbe in generale determinata dal potere politico (ma solo tranne quando essa viene invocata nelle manifestazioni cui lui stesso partecipava).
- In realtà la contraddizione è più forte di quanto dica Engel: poiché di ogni tesi sulla verità ci si può chiedere se sia vera, lo stesso si può chiedere della tesi di Foucault; che la verità dipenda dal potere è 'vero' o 'dipendente dal potere'?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- **Engel prosegue con una serie di domande provocatorie:**
- «Perché i giornalisti, che dicono di avere a cuore le regole della loro professione e il dovere di non ingannare i lettori, sono spesso così indulgenti di fronte a quei pensatori che spiegano loro che verità e razionalità sono parole vuote? Questo è necessariamente segno di incoerenza e cinismo? Forse le persone, pur diffidando della verità come ideale astratto, come della cosa in nome della quale molti poteri pretendono di esercitare la propria influenza, aspirano alla verità nella vita quotidiana. Forse non si crede al vero come valore intrinseco, come scopo ultimo, e tuttavia si aspira al vero come valore strumentale, al servizio di un altro fine, la felicità o la libertà» (p. 16).
- **Qui Engel distingue un senso metafisico di verità (l'ideale astratto, la verità in generale) ad un genere quotidiano ed ordinario o umile di verità (le verità banali di tutti i giorni). Engel suggerisce tra le righe che le verità di tutti i giorni sono molto meno problematiche del concetto generale di verità.**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «Non ci piacciono i predicatori che parlano in nome del Vero, ma ci preoccupiamo di verità banali, come quelle [...] sull'estratto conto della banca. Ma allora quale concetto di verità dobbiamo respingere e quale invece prendere in considerazione? Bisogna rifiutarli entrambi? O mantenerli entrambi? È davvero coerente affermare che non si vuole la Verità, ma che si è pronti ad accettare che ci siano teorie, enunciati e credenze vere?» (pp. 16-17).
- Qui Engel drammatizza la distinzione e si chiede, anticipando quella che vedremo essere una tipica argomentazione di Rorty, se sia coerente distinguere sul serio una Verità (astratta e generale) dagli usi banali del termine 'vero' applicati a enunciati, credenze, ecc.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «C'è un modo di porre queste domande che non è quello giusto. È quello che consiste nel limitarsi a contrapporre da un lato i post-modernisti, i relativisti e coloro che credono che la verità sia una parola vuota – quelli che potremmo definire «verofobi» –, e dall'altro i difensori degli ideali scherniti dai primi» (p. 17).
- Qui Engel chiarisce che alla base della distinzione tra un concetto generale e uno banale di verità sta la contrapposizione tra i filosofi che lui non preferisce (relativisti, post-modernisti) e gli altri, difensori degli ideali di razionalità e oggettività (tra cui inserisce se stesso): per **relativismo** dobbiamo intendere in generale l'idea che qualcosa possa essere 'vero in relazione ad un contesto o ad uno schema concettuale', ma non in quanto tale; **post-modernismo** è quella corrente tardo-novecentesca della filosofia contemporanea (perlopiù francese) (Derrida, Foucault e altri) che è incline al relativismo e al decentramento degli ideali razionalisti moderni.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «Il risultato [di tale contrapposizione] è prevedibile: non soltanto ciascun partito mantiene a oltranza le proprie posizioni, ma per di più entrambi finiscono con il somigliarsi: quelli che attaccano la verità e la ragione come valori oppressivi [...] finiscono con l'essere tanto puritani quanto i loro avversari. [...] L'antirazionalismo contemporaneo e la sua *political correctness* sono riusciti così bene a drammatizzare queste opposizioni che chiunque cominci a ricordare l'esistenza di valori cognitivi, di fronte a violazioni evidenti di questi ultimi, è accusato immediatamente di essere un censore puritano e moralista» (pp. 17-18).
- Engel ci dice alcune cose interessanti su queste contrapposizioni: 1) si stanno in generale polarizzando; 2) il *politically correct* sta avendo un ruolo non da poco nel rendere le questioni meno nette e quindi più confuse; 3) la stessa rivendicazione dei valori cognitivi (non negare i fatti, attenersi all'evidenza, evitare contraddizioni, ecc.) genera sospetti di far parte di queste drammatizzazioni (anziché fungere come un arbitro neutrale).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**

- «Richard Rorty ha spesso assunto, agli occhi un po' irritabili degli avversari del postmodernismo, il ruolo del cattivo della storia, soprattutto perché ha formulato, con la chiarezza e la semplicità che caratterizzano la sua prosa, idee che autori come Foucault, Deleuze, Derrida o Latour [...] hanno espresso in uno stile più fiorito o astruso, e perché ha difeso esplicitamente le loro opere e le loro tematiche di fronte alle critiche dei filosofi analitici» (p. 18).
- **Introduzione parziale delle posizioni di Rorty. Qui Engel introduce la sua prima caratterizzazione di Rorty, come colui che, con uno stile di scrittura brillante, ha difeso le ragioni dei postmodernisti dalle critiche dei filosofi analitici.**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «[...] se ne traviserebbe completamente l'opera e l'interesse delle sue analisi se ci si limitasse a vedere in Rorty un relativista e un postmodernista convinto. La sua posizione in queste questioni è insieme particolare e originale. A differenza di autori come Derrida, dei quali si ha l'impressione che la cultura della filosofia analitica sia loro assolutamente estranea, Rorty discute le tesi dei filosofi analitici con perfetta cognizione di causa» (p. 19).
- Engel aggiunge che Rorty non è un semplice epigono dei postmodernisti, e anzi che la sua posizione risulta ampiamente originale rispetto a questi: Rorty infatti, da autore formatosi in seno alla tradizione analitica, è in grado di affrontare le obiezioni dei filosofi analitici argomento per argomento, senza timori reverenziali.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «[Inoltre] [...] Rorty si presenta come un erede del pragmatismo americano, e le sue analisi della nozione di verità, in particolare, si inscrivono nella linea di quelle di James e soprattutto di Dewey. Molti dei suoi argomenti, inoltre, trovano la propria fonte in Quine, Davidson e Sellars (anche se egli li interpreta a modo suo)» (p. 19).
- Qui Engel ci fornisce due informazioni molto importanti su Rorty: 1) la sua continuità con le idee del pragmatismo americano (James, Dewey), e 2) la sua continuità con certi autori di punta della filosofia analitica tardo-novecentesca: Willard V.O. Quine, Donald Davidson, e Wilfrid Sellars (che Engel accusa di interpretare tutti in maniera tendenziosa). Quindi Rorty, alla fine dei conti, da un punto di vista teorico deve più al pragmatismo classico e alla tradizione analitica in cui è cresciuto che non al pensiero postmoderno.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «A differenza dei relativisti moderni, [...] [Rorty] ha offerto argomenti destinati a dimostrare che la verità non ha l'importanza che le si attribuisce. Questi argomenti sono assolutamente degni d'interesse, ma vorrei tentare di dire perché non mi convincono» (pp. 19-20).
- Qui Engel dichiara in modo esplicito che Rorty è un autore in grado di elaborare argomenti originali a difesa delle proprie posizioni volte a ridimensionare l'importanza del concetto di verità, a differenza degli autori post-moderni (per cui l'argomentazione conta senz'altro meno); ma Engel si dichiara anche per nulla convinto da tali argomenti. Tra breve sarà più chiaro perché.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «[...] il [...] pragmatismo [di Rorty] è molto diverso da quello del fondatore Charles Sanders Peirce. Spero di non essere troppo infedele alle tesi del pragmatismo di Rorty sulla verità, schematizzandole nel modo che segue» (p. 20).
- Dopo aver dichiarato la lontananza di Rorty dal pragmatismo 'realista' di Peirce (tendenza preferita da Engel), Engel annuncia che proverà a schematizzare le tesi di Rorty. Come vedremo si tratta di un elenco di 7 tesi principali.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- La tesi 1
- «1) La nozione di verità non ha un uso esplicativo e non recupera alcuna essenza, alcuna sostanza, non designa alcuna proprietà sostanziale o metafisica profonda, né un oggetto (il Vero)» (p. 20).
- La tesi 1, è una tipica prospettiva **deflazionista**: a) la verità ad esempio non serve a spiegare altre nozioni, come ad esempio quelle di significato o di conoscenza; b) la verità non ha un'essenza e non è una sostanza; c) la verità non è una sostanza metafisicamente rilevante per il modo in cui è costituita la realtà (non è necessaria per descrivere alcunché); e d) la verità non si riferisce ad alcun oggetto nel mondo.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- La tesi 2
- «2) In particolare la nozione realista tradizionale di verità come corrispondenza dei nostri enunciati, giudizi o proposizioni con la realtà e con i «fatti» e, in generale, ogni teoria del pensiero come rappresentazione della realtà sono privi di senso» (p. 20).
- Qui Engel sintetizza la tesi di Rorty nota come **anti-rappresentazionalismo**, l'idea che pensiero, linguaggio, e conoscenza non rappresentano una realtà indipendente e loro esterna. Tale tesi implica il rifiuto del realismo metafisico e della nozione di verità come corrispondenza.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- La tesi 3
- «3) Di conseguenza i dibattiti sulla contrapposizione fra realismo e antirealismo, che animano tuttora una gran parte della filosofia analitica contemporanea, sono vuoti» (p. 20).
- Questa tesi, che potremmo chiamare come un'**ostilità verso la metafisica o verso le dispute metafisiche (ed epistemologiche)**, ci dice che tali dispute sono sovrastimate per Rorty nel lavoro filosofico (Rorty ad esempio ha sempre proposto di porre tali questioni metafisiche/epistemologiche in secondo piano e di anteporre la ricerca di soluzioni ai nostri problemi politici e sociali).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- La tesi 4
- «4) Il problema non è di rendere veri i nostri enunciati, ma di giustificarli, e non si può operare una distinzione tra verità e giustificazione. La giustificazione in sé non è altro che l'accordo tra i membri di una comunità, e non c'è accordo ultimo, finale o di convergenza finale degli enunciati» (pp. 20-21).
- Questa tesi si può chiamare il primato epistemologico della giustificazione, e implica quanto segue: a) verità e giustificazione non sono tra loro nettamente distinguibili; b) la giustificazione è relativa a contesti sociali e culturali, e non va intesa come una procedura che può condurre a risultati assoluti.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- La tesi 5
- «5) Essendo vuoto il concetto di verità, questa non può essere una norma dell'indagine scientifica o filosofica, o uno scopo ultimo delle nostre ricerche. *A fortiori* la verità non può essere neppure un valore» (p. 21).
- Questa tesi, che potremmo riassumere come l'idea per cui **la verità non è una norma (epistemica), né uno scopo (dell'indagine/ricerca), né un valore (intrinseco)**, dice che la verità è un concetto così leggero da non potere svolgere queste funzioni. Se la verità fosse in grado di svolgere tali funzioni la potremmo definire con queste, ma queste definizioni fallirebbero sistematicamente perché troveremo sempre un asserto vero per cui: a) la verità non gioca un ruolo normativo; b) essa non risulta essere lo scopo dell'indagine; c) essa non risulta essere un valore (tutto ciò perché, come dicono Frege e Davidson non esiste un'analisi della verità priva di controesempi).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- La tesi 6
- «6) Dal fatto che si respingono queste nozioni mitiche di verità, non consegue che non ci sia niente da dire del mondo: tra il mondo e noi ci sono relazioni causali, naturali, che possiamo studiare. Ma sarebbe anche vano sperare di ottenere una teoria naturalistica riduzionistica della rappresentazione e dell'intenzionalità» (p. 21).
- Essere anti-rappresentazionalisti e deflazionisti non vuol dire che noi non conosciamo il mondo e non siamo in relazione con esso: vuol dire solo che tali relazioni sono puramente **causali** e non intenzionali/rappresentazionali. L'intenzionalità si definisce come quella proprietà degli stati mentali che consiste nel fatto che essi possano vertere su oggetti del mondo: se penso che vorrei fare un viaggio in Scandinavia, il mio desiderio di viaggiare si riferisce alla Scandinavia.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- La tesi 7
- «7) Il fatto che l'oggettività e la verità non continuo non significa che non ci siano alcuni valori da difendere; i valori in questione sono quelli promossi [...] dalla tradizione pragmatista, quelli di solidarietà, di tolleranza, di libertà e di senso della comunità. Questi valori permettono [...] di promuovere la democrazia meglio delle costruzioni kantiane o utilitaristiche della giustizia che hanno dominato la filosofia morale e politica degli ultimi trent'anni. Rorty è troppo consapevole delle difficoltà che il pragmatismo di James comporta a questo proposito per pretendere di *assimilare* la verità all'utilità: quel che è utile può essere falso, e quel che è falso può essere utile. Tuttavia egli conserva l'idea che i valori di utilità sociale devono aver la meglio sui valori della verità» (pp. 21-22).
- Qui Engel espone l'idea del **primato dei valori di utilità sociale** rispetto ai valori epistemici (tale approccio emerge chiaramente in famosi saggi di Rorty, come ad esempio «Solidarietà o oggettività?», oggetto del seminario). Engel lega inoltre i valori di 'utilità sociale' di cui parla Rorty all'utile come criterio del vero secondo James (anche se ammette che Rorty non vuole arrivare a sostenere questa tesi specifica sulla verità).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**

- «[La concezione deflazionista] [...] di Rorty consiste nel sostenere che nella verità ci sono soltanto i seguenti usi del termine «vero» e niente che sia più sostanziale, esplicativo o «metafisico»:

- a) un uso *approvativo* o *performativo*: «vero» serve ad esprimere l'approvazione di un enunciato;

- b) un uso che esprime la *circospezione*, come quando si dice «la vostra credenza che P è giustificata, ma non è vera»;

- c) un uso *decitazionale*, che si basa sull'equivalenza che permette di passare dall'affermazione di «P» all'affermazione «'P' è vero» e viceversa.

Secondo Rorty non ci sono altri usi, e nessun senso nascosto di «vero»» (pp. 22-23).

Engel qui riassume il deflazionismo di Rorty, espresso in 3 tesi: 1) 'vero' usato per approvare un giudizio (*endorsing*); 2) un uso cautelativo (*cautionary*) che ci invita a tenere presente la possibilità che le nostre capacità giustificative siano limitate; e 3) un uso decitazionale (*disquotational*) che ci dice che «vero» è ben descritto dai tipici schemi di equivalenza deflazionisti («p» è vero sse p).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «Quando diciamo che P è vero, non facciamo altro, sostiene Rorty, che approvare P, ossia «dargli una piccola pacca retorica sulla schiena» o fargli un «complimento». Quando diciamo che P è forse giustificato, ma non vero, la nostra circospezione esprime [...] il fatto che P non può essere utilizzato come regola per l'azione, e che potremmo incontrare un uditorio che rifiuta P. L'uso circospetto non vuole dunque [...] dire che la realtà potrebbe smentire la giustificazione della nostra credenza. Come afferma di fatto la tesi 4), non c'è per Rorty differenza tra verità e giustificazione per una comunità data [...]. Infine l'uso decitazionale segnala che «vero» è [...] un dispositivo per parlare dei nostri enunciati e per approvarli, e non un termine che designi un mondo oggettivo che trascenderebbe le nostre approvazioni all'interno dei nostri uditori e delle nostre comunità» (pp. 23-24).
- Qui Engel commenta le tre tesi del deflazionismo di Rorty e indica il modo in cui esse vanno interpretate. Di rilievo è l'interpretazione **dell'uso cautelativo o circospetto**: Engel spiega bene non deve essere interpretata come l'idea che la verità trascende la giustificazione (che sarebbe una tipica tesi realista, una che Engel sostiene) ma che tale interpretazione è vietata dalla tesi (4) di Rorty per cui verità e giustificazione per una comunità non sono pienamente distinguibili; quindi l'uso cautelativo significa solo che l'uditorio potrebbe rifiutare le nostre giustificazioni.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «[La verità] [...] non può essere una norma nel senso di ciò che regola la ricerca, perché non la si può conoscere, e non può essere uno scopo ultimo nel senso che non è un valore intrinseco, per quanto possa avere un valore strumentale. Non serve dunque invocarla, nella scienza, nella filosofia, nell'etica o nella politica» (p. 24).
- Qui Engel riepiloga i motivi per cui per Rorty la verità non può essere una norma, né uno scopo, e nemmeno un valore. Ricordiamoci che la verità è indefinibile, dato che resiste ai nostri tentativi di analizzarla, e se è indefinibile sarebbe strano obbedire a regole che non siamo in grado di definire. Quindi non può essere una norma. Per ciò non può nemmeno essere un valore intrinseco o uno scopo: possiamo avere valori e scopi che sfuggono alla nostra capacità definitoria?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «Allo stesso modo non credo che Rorty sia eliminativista rispetto alla verità, come sono alcuni deflazionisti che sostengono una teoria della verità come «ridondanza»: poiché nella proposizione «è vero che P» non c'è nulla più di «P», non occorre conservare il predicato «vero» perché diventa superfluo. [...] Rorty non propone di abbandonare del tutto e semplicemente questa parola e di bandirla dal nostro dizionario, ma cercare invece di dissipare le illusioni e i miti che si attribuiscono ad essa. [...] egli preferisce definirsi «ironista» e «quietista»» (p. 25).
- Engel chiarisce che il deflazionismo di Rorty non è una forma di eliminativismo a proposito della verità. Quindi anche se Rorty sgonfia tutta la sostanza metafisica del concetto di verità e i suoi presunti aspetti normativi, di fatto non vuole una eliminazione di «vero» alla stregua dei deflazionisti più radicali. Si tratta piuttosto di un atteggiamento 'quietista', uno che cerca di smorzare l'urgenza e l'importanza di un certo problema filosofico (in questo caso quello del concetto di verità).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**

- «Comincerò a enumerare i punti in cui ci troviamo d'accordo» (p. 25).
- «Sono d'accordo con Rorty sul fatto che il termine «vero» ha un senso minimo, che all'incirca è dato dallo schema decitazionale illustrato dalla celebre equivalenza di Tarski – «la neve è bianca» è vero se e solo se la neve è bianca. Tutto il problema è di sapere se il suo senso si riduca a questo uso decitazionale» (pp. 25-26).
- Engel si dice d'accordo sul minimalismo/deflazionismo riguardo a «vero»: il problema è capire se il deflazionismo 'esaurisca' tutto ciò che vi è da dire su «vero» o meno. Mentre Rorty è incline a dire che il deflazionismo 'esaurisca' la verità, Engel non si spinge ad affermare questa tesi (ricordiamoci sempre che Engel pone l'esigenza che la nozione di verità giochi un ruolo per la credenza e per l'asserzione).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**

«Sono anche d'accordo sul fatto che la teoria classica della verità come corrispondenza o adeguamento incontri considerevoli difficoltà, e che nessuna delle concezioni contemporanee che si sforzano di ravvivarla, come quella dei metafisici australiani, sia soddisfacente» (p. 26).

Qui Engel si dice d'accordo con Rorty sul fatto che le concezioni corrispondentiste siano insostenibili – anche se Engel non lo dice, tuttavia questo accordo nasconde un disaccordo tra i due: l'anti-rappresentazionalismo di Rorty non è affatto condiviso da Engel.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**

- «Ho anche molta simpatia per alcuni temi pragmatisti presentati da Rorty e dalla tradizione alla quale si vanta di appartenere e ho io stesso sostenuto certe concezioni pragmatiste, in particolare quelle di autori come Peirce e Ramsey» (p. 26).
- Anche questo accordo in realtà racchiude già un disaccordo: mentre Rorty simpatizza perlopiù con le tesi di James e Dewey (concezioni antirealiste/asseribiliste), Engel simpatizza con le tesi di Peirce e Ramsey (ma **non** la ridondanza) (realismo di Peirce).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**

«Penso inoltre che gli sforzi fatti da Rorty per smitizzare la nozione di verità siano giusti e utili. Quando si sa che il termine «verità» è la parola preferita dalle sette religiose e da tutti gli integralismi, non si può che essere perfettamente d'accordo con Rorty sul fatto che se ne deve diffidare» (p. 26).

- Engel si dice d'accordo su certi pericoli 'assolutisti' che si possono spesso accompagnare a certe interpretazioni del concetto di verità. La verità va effettivamente depurata da miti assolutisti.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**

- «Io non credo che, dal momento che la teoria della verità come corrispondenza incontra alcune difficoltà forse insormontabili, ne consegua che dobbiamo rinunciare a ogni sorta di concezione realistica della verità, né, contrariamente a quanto sostiene il punto 2), che possiamo sbarazzarci completamente in un qualche campo delle opposizioni tra realismo e antirealismo. Penso inoltre che la verità sia una norma della ricerca» (pp. 26-27).
- Engel mette sul piatto i principali i motivi di disaccordo con Rorty: 1) l'adesione ad una qualche forma (non corrispondentista) di realismo e la difesa della senselessness delle dispute tra realisti e antirealisti; 2) l'idea che la verità sia una norma della ricerca.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- «[...] Rorty ha spesso sostenuto una concezione terapeutica della filosofia, abbastanza vicina a quella che si attribuisce spesso a Wittgenstein. Egli afferma che la filosofia interessante è raramente l'analisi dei pro e contro di una tesi, ma che consiste piuttosto nel tentativo di sostituire un vocabolario con un altro, e fare sì che, via via, i filosofi e tutti quelli che si esprimono come loro, cessino di farlo in un certo modo. Occorre dunque smettere di parlare di verità come rappresentazione del reale, come di uno scopo ultimo, ecc. e tentare di ridescrivere ciò che noi descriviamo abitualmente con questo vocabolario, servendoci di un altro che si sarebbe sbarazzato di queste mitologie» (p. 27).
- Qui Engel aggiunge elementi centrali della posizione filosofica generale di Rorty che finora non ha enfatizzato: la sua prospettiva 'terapeutica', volta a cambiare i nostri vocabolari e modi di parlare e pensare. Da un lato tale terapia indica un cambiamento di vocabolario, dall'altro lato promuove un atteggiamento 'quietista' verso certi problemi.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**

- «[...] la nostra pratica ordinaria con il vocabolario della verità può realmente essere ridescritta in modo da privare questa nozione delle sue implicazioni «oggettiviste»?» (pp. 27-28).
- Prima di rendere esplicite le sue domande a Rorty, Engel pone una questione più generale, che può essere sciolta in due quesiti: possiamo affrontare la questione della verità come una in cui ciò che conta è provare a cambiare il nostro modo di parlare (o cambiare vocabolario)? È possibile una ridescrizione dell'uso di 'vero' senza implicazioni realiste/oggettiviste?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 1
- «Cominciamo con gli usi del termine «vero». Secondo la tesi deflazionistica, «vero» è soltanto un dispositivo di asserzione, che permette di citare un enunciato o di decitarlo, e che, secondo la concezione performativa, permette anche di sottolineare l'approvazione dell'enunciato stesso. Ma c'è di più di questo nel nostro uso del termine «vero». Ci sono alcune relazioni concettuali specifiche tra l'asserzione, la credenza e la verità, che caratterizzano quel che chiamerò il triangolo credenza-asserzione-verità» (p. 28).
- Engel parte con il dichiarare che dalla sua prospettiva il deflazionismo, per quanto adeguato da molti punti di vista, si lascia sfuggire un aspetto molto importante del concetto di verità. Engel annuncia che tale aspetto riguarda la relazione tra il concetto di verità e i concetti che credenza e asserzione. Per 'credenza' si intende quello stato o atteggiamento mentale volto a rappresentare come stanno le cose; per 'asserzione' si intende l'atto linguistico consistente nel proferimento di un enunciato dichiarativo con cui noi affermiamo che le cose stanno così e così (l'asserzione esprime e rende pubblica la nostra credenza).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 1
- «a) Affermare qualcosa, o fare un'asserzione per mezzo di un enunciato, è esprimere la propria convinzione che l'enunciato è vero (questo legame si manifesta nel carattere paradossale di enunciati come «lo credo che P ma P è falso», che danno luogo a quel che si chiama il paradosso di Moore)» (p. 28).
- **Nella tesi a) Engel enuncia una tesi fondamentale per la sua prospettiva: non può esservi contraddizione tra ciò che crediamo e ciò che affermiamo, altrimenti si incappa nel paradosso di Moore; oltre a ciò, questo aspetto indica un intimo legame concettuale tra credenza e asserzione: l'asserzione esprime la credenza.**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 1
- «b) La verità è lo scopo o la norma dell'asserzione, nel senso in cui un'asserzione è corretta se, e soltanto se, è vera (si può ovviamente mentire, essere ironici ecc. ma questi usi dell'asserzione sono derivati in rapporto allo scopo primario e resi possibili da esso)» (pp. 28-29).
- Con questa tesi Engel afferma che vi è un legame costitutivo tra il concetto di verità e la pratica del compiere asserzioni: le sole asserzioni corrette sono quelle vere (e da qua, se ci colleghiamo con quanto detto prima, si intravede dove Engel ci sta conducendo, cioè a mettere a fuoco non solo il legame asserzione-verità, ma anche quello credenza-verità).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 1
- «c) La verità è anche lo scopo o la norma della credenza: una credenza è corretta soltanto se è vera. Spesso in questo senso si dice che le credenze «riguardano la verità». Si può esprimere la stessa idea affermando che è un'obiezione fatale contro una credenza dire che è falsa, e che un soggetto razionale, se scopre che una delle sue credenze è falsa, la deve cambiare (un soggetto che ammetta di credere una proposizione per una ragione diversa dal fatto che è vera è in un certo modo irrazionale, oppure non ha, di fronte a questa proposizione, una vera e propria attitudine a credere)» (p. 29).
- Con questa tesi Engel chiude il triangolo verità-asserzione-credenza: la verità è una norma per la correttezza delle credenze; noi abbandoniamo sistematicamente una credenza quando scopriamo che è falsa, e sarebbe inoltre irrazionale fare il contrario. Arrivati a questo punto Engel si chiede se il deflazionista è effettivamente in grado di spiegare queste caratteristiche.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 1
- «Il deflazionista mi risponderà certamente che a)-c) sono solo banalità inoffensive, le quali non mostrano affatto che ci sia qualunque cosa di «normativo», in un senso filosoficamente importante della nozione di verità. Egli mi dirà: «Affermare che P, è affermare che P è vero, e che si crede P; e credere che P è credere che P sia vero. E anche credere che si hanno ragioni di credere che P. Certamente! Ma perché gonfiare ad arte la questione?»» (pp. 29-30).
- Engel qui prova ad abbozzare la risposta del deflazionista ai suoi punti a)-c). In particolare, per Engel il deflazionista può dire che tali fatti su verità, credenza e asserzione si spiegano agilmente senza dover implicare nulla di normativo. Ma tutto ciò è abbastanza banale, e tali fatti non indicano nulla di profondo o che vada al di là di una semplice posizione deflazionista. Le cose stanno così?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 1
- «Io sostengo invece che queste relazioni concettuali sono banali solo in apparenza. Un soggetto che non comprenda che un'asserzione o una credenza corretta è un'asserzione o una credenza vera e che deve soddisfare questa condizione per avere credenze razionali ed effettuare correttamente asserzioni, perde qualcosa di essenziale della nozione di verità. Allo stesso modo, descrivere l'uso linguistico del termine «vero» da parte di una comunità dicendo semplicemente che questo termine serve a citare e decitare enunciati che piacciono molto alla comunità è trascurare qualcosa di essenziale, e cioè che questa parola esprime una norma dell'asserzione e della credenza» (p. 30).
- Engel protesta contro la banalizzazione deflazionista secondo cui il fatto che asserzioni e credenze siano corrette solo quando sono vere non sia un fatto 'rilevante' sulla verità. Le ricostruzioni deflazioniste trascurano di evidenziare come la verità sia in questo senso 'una norma' dell'asserzione e della credenza.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 1
- «Questo non significa affatto, come si dice talvolta, che la nozione di verità sia normativa *in sé*. Perché il fatto che un enunciato o una credenza siano veri è un semplice fatto, una relazione semantica che l'enunciato o la credenza hanno con il mondo, e non una norma. Quel che è normativo è il legame, grossomodo descritto dalle condizioni a)-c), che la verità mantiene con la credenza e l'asserzione» (p. 30).
- Engel chiarisce la sua posizione: non si tratta di dire che la verità è una norma in sé, o che la verità è in quanto tale normativa. Si tratta piuttosto di enfatizzare la normatività del legame concettuale tra verità, credenza e asserzione: cioè le credenze e le asserzioni sono corrette se e solo se sono vere.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 1
- «La prima domanda che intendo porre a Rorty è dunque: pensa forse che si possa descrivere la pratica corrente dell'asserzione, e rendere conto del suo legame con il concetto ordinario di credenza, senza ricorrere al concetto di verità, e senza ricorrere a un concetto di verità che implichi che c'è una norma delle nostre asserzioni e delle nostre credenze? In altri termini, intende negare che la nozione di verità svolga un ruolo centrale nel sistema generale che ci permette di esprimere le nostre credenze nella comunicazione linguistica e di concepire le nostre credenze come razionali? E se pensa che una teoria deflazionistica dalla verità possa rendere conto del ruolo normativo del termine «vero», come lo spiega?» (pp. 31-32).
- Qui Engel arriva finalmente al dunque, e chiede a Rorty se sia possibile rendere conto delle nostre pratiche assertive e delle nostre credenze ordinarie senza aderire ad un concetto di verità capace di svolgere il ruolo di criterio di correttezza delle credenze e delle asserzioni. Si può spiegare il cambiamento di credenza su basi razionali senza considerare la verità come un criterio di correttezza per la credenza? Può il deflazionismo realmente spiegare questi aspetti?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 2
- «Vorrei inoltre sostenere che la norma implicita del triangolo asserzione-credenza-verità è anche una norma di *oggettività* dei nostri enunciati o delle nostre credenze. Rorty accetta l'idea che c'è un uso «circospetto» della parola proprio perché ammette che l'uso approvativo e l'uso decitazionale di «vero» non sono sufficienti a rendere conto di quel che significa «vero» nel nostro vocabolario corrente. Ma per lui questo uso non significa niente di più del fatto che le nostre asserzioni possono essere respinte dall'uditorio» (p. 32).
- Engel si dichiara favorevole alla tesi per cui il legame concettuale asserzione-credenza-verità riguarderebbe una norma di oggettività, l'idea per cui la verità può andare al di là rispetto ad asserzioni e credenze che sono fallibili. Posso cioè sempre scoprire che ciò che ho asserito e creduto finora, anche secondo quelli che mi parevano i migliori standard di credibilità e asseribilità, era di fatto falso. Il fatto che questa possibilità si dia sempre rende la verità 'trascendente' e 'oggettiva' rispetto ai nostri sforzi come soggetti di credenza e propugnatori di asserzioni.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 2
- «Ora, secondo Rorty, la giustificazione è sempre «relativa a un uditorio». Ma a questo si può obiettare: quando si afferma, a proposito di un enunciato qualunque: «è giustificato, ma non è vero», si sta cercando realmente di dire: «è giustificato per tale uditorio, ma non per un altro»?» (p. 32).
- Engel pone qui un perfido interrogativo: Rorty potrebbe usare l'uso cautelativo/circospetto di 'vero' come argomento a favore dell'oggettività della verità, se non lo interpretasse invece in tutt'altro senso: per Rorty, dire che un enunciato potrebbe essere 'giustificato ma non vero' significa che pur essendo giustificato presso un certo uditorio  $U$  potrebbe non esserlo presso un altro uditorio  $U_1$ .

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 2
- «A me qui invece sembra che noi opponiamo le nostre ragioni per credere a un enunciato o per giustificarlo al modo in cui le cose sono «in realtà». Anche se non si crede in una realtà «esterna» assoluta e che trascenda tutte le nostre asserzioni [...] mi sembra che stabiliamo proprio un contrasto tra le nostre ragioni di credere e i fatti, ossia la realtà. Presumo che Rorty dirà qui che vede le cose in questo modo e che esprime questo contrasto semplicemente come quello fra la giustificazione di fronte a un uditorio e la giustificazione davanti ad un altro uditorio» (pp. 32-33).
- Engel prosegue nel dire che per lui il contrasto tra giustificazione e verità riguarda una trascendenza di 'come stanno le cose' rispetto a 'come possiamo pensare che stiano', e che invece, per il modo in cui lui legge Rorty, che per Rorty si tratterebbe solo di un contrasto tra giustificazione nel contesto X e giustificazione nel contesto Y. Ma quest'ultima tesi, come vedremo adesso, è particolarmente indigesta per Engel.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 2
- «[...] io non riesco a comprendere come questa possa essere una giustificazione accettabile del senso che *noi* diamo a «vero», e non una ri-descrizione che spinge a rivedere solo e semplicemente il senso di questo termine. Se questo è il caso, bene; ma che cosa giustifica tale revisione?» (p. 33).
- Qui Engel presuppone che, poiché il modo in cui Rorty parla di giustificazione si discosta troppo dal modo in cui si usa il termine ordinariamente, allora forse Rorty sta solo facendo una delle sue attività preferite: sta ri-descrivendo la giustificazione per mezzo di un nuovo vocabolario. Questo spiegherebbe la dissonanza con Rorty, almeno in parte. Ma si tratta di una ri-descrizione realmente motivata? Cosa ci spinge a ri-descrivere il nostro concetto di giustificazione (e con esso di verità)? Perché dovrebbe essere migliore il vocabolario rortyano pragmatista, che pone al centro i termini di 'uditorio' e 'comunità'?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 2
- «[...] sospetto qui che Rorty mi risponderà [...]: una volta detto che una comunità si accorda su un enunciato, o lo considera come giustificato, nel senso che dà ad esso il proprio assenso, *non c'è più da interrogarsi per sapere se questo enunciato sia vero*, poiché «asseribilità garantita» e «verità» significano la stessa cosa. Proprio questo argomento dell'indistinguibilità porta Rorty a respingere la tesi (peirciana) secondo la quale «la verità è lo scopo della ricerca»: quando noi siamo d'accordo sul fatto che la neve è bianca, possiamo proprio dirci: «è vero», ma questa constatazione non aggiunge, secondo lui, rigorosamente niente al contenuto [...]» (pp. 33-34).
- Per Engel, Rorty non è in grado di rendere conto di questi aspetti ulteriori, e questa incapacità schiaccia la posizione di Rorty su una prospettiva deflazionista, e come sappiamo, per Engel questo è insufficiente. Inoltre si interpreta Rorty come difendente l'indistinguibilità di 'verità' e 'asseribilità garantita'.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 2
- «A me pare che all'argomento dell'indistinguibilità si possa rispondere, in primo luogo, che è falso dire che i termini «vero» e «giustificato» (o «asseribile in modo garantito») significhino la stessa cosa. Se così fosse, la negazione di un enunciato sarebbe equivalente all'affermazione che non è asseribile in modo garantito. Ma, dire che il mostro di Loch Ness non esiste e dire che non è asseribile in maniera garantita che il mostro di Loch Ness esista non è la stessa cosa» (p. 34).
- Engel replica in maniera molto intuitiva che c'è un problema serio per l'assimilazione integrale della verità alla giustificazione/asseribilità-garantita: se queste fossero assimilabili realmente lo sarebbero anche le loro negazioni, ma le loro negazioni ci pare dicano cose assai diverse. E questo, dice Engel, è un contro-argomento abbastanza appuntito. (Si vedrà che Rorty respinge l'attribuzione della tesi).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 2
- «In secondo luogo, io ammetto che esista un legame stretto tra giustificazione e verità, ma non si tratta di un legame di identità. Quando si hanno delle ragioni, garanzie o giustificazioni per credere che P, si tratta di giustificazioni per credere che P è *vero*. Ma questo non implica che si dica «sono giustificato a credere che P» e «P è vero» significano la stessa cosa. Invece questo dimostra che, quando si hanno ragioni per asserire o per credere una proposizione, si hanno ragioni per crederla *vera*. Non si può dunque sostenere che «vero» e «giustificato» vogliano dire la stessa cosa, poiché «giustificato» *presuppone* la nozione di verità. In altri termini, mi sembra che, malgrado ciò che sostiene Rorty, l'uso decitazionale, l'uso approvativo, e l'uso circospetto non siano equivalenti» (pp. 34-35).
- Per Engel la nozione di giustificazione presuppone la nozione di verità e questo impedisce definitivamente l'assimilazione tra loro. Questo implica, inoltre, che gli usi di vero difesi da Rorty non siano equivalenti tra loro (ancora, si vedrà che Rorty nega di aderire alla tesi dell'assimilazione).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 2
- «Infine, in terzo luogo, supponiamo di essere vittime di un lavaggio del cervello collettivo. Saremmo disposti a dire in questo caso che le nostre credenze sono giustificate in rapporto a un uditorio, ma non in rapporto ad un altro? No. Mi sembra che diremmo che le nostre credenze sono giustificate, ma false» (p. 35).
- **Ultimo argomento di Engel nella seconda domanda: esperimento mentale del lavaggio del cervello collettivo: in questo caso le nostre credenze sarebbero giustificate rispetto ad un uditorio ma non a un altro? Engel risponde di no: una giustificazione adottata da una comunità che ha subito il lavaggio del cervello non può contare come tale, e le credenze delle vittime del LDC sarebbero semplicemente false (tecnicamente LDC significa sostituzione di tutte le credenze).**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 3
- «[...] sono pronto a sostenere che il ruolo svolto dal concetto di verità nel triangolo credenza-verità-asserzione, così come il fatto che il concetto esprima abitualmente la possibilità di un contrasto tra le nostre giustificazioni e [...] la «realtà oggettiva», fanno del concetto di verità un concetto *normativo*» (pp. 35-36).
- Engel comincia la terza domanda dichiarando che il triangolo credenza-verità-asserzione, insieme al fatto che la verità trascende la giustificazione, sta alla base delle considerazioni per cui la verità è un concetto normativo (la normatività svolge un ruolo di criterio di correttezza per credenze, asserzioni, il ruolo di scopo della ricerca ecc.).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 3
- «Io sono pronto a parlare di una «norma di verità» in questo senso. So bene che questo vocabolario corre il rischio che proprio Rorty non ha mai cessato di denunciare: quello di dare l'impressione che ci sia una sorta di obbligo o di dovere di ricercare la verità, che sia un valore intrinseco o uno scopo della ricerca. Ma dire che c'è una norma di verità per il discorso quotidiano non significa che dobbiamo sempre dire la verità, o che essa sia lo scopo supremo delle nostre ricerche. In altri termini non c'è nessun obbligo di dire o di credere ciò che è vero. Io sono assolutamente pronto ad ammettere con Rorty che il *concetto ordinario* di verità non ha niente di «normativo» nel senso protoetico di «normativo» contro il quale si ribella» (p. 36).
- Qui Engel chiarisce cosa intende per normatività della verità e nega che si tratti di un obbligo, di un dovere, o di un concetto in qualche modo 'protoetico': Rorty fa bene, secondo Engel, a contestare questo modo di intendere la normatività della verità. E così Engel si accinge a definire cosa intende per normatività della verità secondo la sua concezione...(segue).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 3
- «Quel che voglio dire, semplicemente, è che la verità è una norma dell'asserzione (e della credenza) nel senso in cui, per qualunque credenza, è un'obiezione contro di essa dire che è falsa, e che è *normale* – nel senso che c'è la regola – cercare di rivederla. È, se si vuole, una norma concettuale, e non una norma etica o epistemica. Questo non vuol dire che sia una necessità: la *self-deception*, il *wishful thinking* sono possibili, ma si deve riconoscere che sono comportamenti anormali» (pp. 36-37).
- Qui Engel espone la sua idea di normatività della verità nel modo più chiaro: la verità è una norma della credenza e dell'asserzione. Nel caso della credenza è evidente che quando scopriamo che una credenza è falsa la rivediamo. Ciò non vuol dire che la credenza obbedisce a regole/leggi meccaniche: i casi di autoinganno o *wishful thinking* (credere in ciò che si spera essere vero) sono perfettamente possibili, quindi come tutte le regole essa può essere violata (tali casi sono violazioni della verità come norma della credenza).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 3
- «Io non arrivo a spiegare questi aspetti normativi nel quadro rortyano, ossia in un quadro in cui l'asserzione che P è l'approvazione che P, e credere che P potrebbe non riguardare la verità, ma l'utilità, il carattere pratico, interessante, conversazionalmente pertinente ecc. La mia domanda è dunque: se si priva il termine «norma» del suo senso «morale», per mantenere ad esso il senso di «regola costitutiva di una pratica», Rorty è pronto ad ammettere l'idea che il vero possa essere la norma delle nostre pratiche discorsive, sia nella vita quotidiana sia nelle scienze?» (p. 37).
- Qui Engel rilancia la sfida a Rorty: ad Engel pare che il quadro rortyano sia inadeguato a spiegare la normatività della verità nei termini preferiti da Rorty. Engel pone dunque la sua domanda: se consideriamo la normatività della verità come una regola costitutiva delle nostre 'pratiche discorsive' (termine rortyano), possiamo ammettere una qualche normatività della verità?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 3
- «Di fatto, quando leggo Rorty, ho sempre l'impressione che sviluppi un argomento di tipo seguente in *modus tollens* (questo corrisponde al punto 5 che ho fatto in precedenza):
  - A) se c'è una verità come norma o scopo della ricerca, allora ci deve essere una proprietà reale come «la verità delle nostre asserzioni».
  - B) Non esiste una proprietà reale di questo genere.
  - C) Dunque non c'è verità come norma o scopo della ricerca» (pp. 37-38).
- Qui Engel prova a spiegare la contrarietà di Rorty alla normatività della verità provando a ipotizzarne il ragionamento. Si tratta di un ragionamento in *modus tollens* (ragionamenti in *modus tollens* si possono schematizzare formalmente come segue: date le premesse  $X \rightarrow Y$  e  $\neg Y$ , concludiamo  $\neg X$ ). Per Rorty, insomma, secondo Engel, l'assenza di una proprietà astratta come «la verità delle nostre asserzioni» è sufficiente per concludere che non c'è alcuna norma di verità.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 3
- «A me sembra che la premessa A sia falsa; non perché, come suggerisce anche troppo spesso Rorty, si creda che la verità sia corrispondenza o rappresentazione in senso realistico, ma perché il fatto che non esista una proprietà come corrispondenza dei nostri enunciati con la realtà non implica che, *dal punto di vista della ricerca*, non cerchiamo di raggiungere un certo obiettivo. La nozione di norma non presuppone l'esistenza della proprietà in questione, o la sua realtà» (p. 38).
- Qui Engel contesta la prima premessa dell'argomento: non è vero che se la verità è norma della credenza debba esservi anche una corrispondente proprietà (questo sarebbe vero solo se tale proprietà fosse la corrispondenza o qualche proprietà affine). Quindi, per Engel, la conclusione di Rorty non segue correttamente da questo ragionamento (ricordiamoci però che qua è Engel che sta attribuendo un ragionamento a Rorty, e non stiamo commentando un reale ragionamento rortyano).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 3
- «[...] nel senso relativamente innocente nel quale si dice che le nostre convinzioni mirano alla verità, perché questo fa parte del concetto di credenza per cui, se si scopre che una delle nostre credenze è falsa si cerca di cambiarla, non mi sembra che ci sia qualcosa di problematico nel dire che la verità è una norma della credenza (e della conoscenza)» (p. 38).
- Engel conclude la sua domanda n. 3 rimarcando il suo argomento principale a favore della normatività della verità: il fatto che rivediamo e cambiamo le credenze false è quanto basta per dire che vi è in gioco una qualche normatività.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «La ragione per la quale pongo quest'ultima domanda è che spesso mi sembra che ciò contro cui Rorty insorge sia una specie di argomento trascendentale, che dedurrebbe, a partire dal fatto che la verità ha questo ruolo normativo o concettuale nel nostro sistema ordinario di concetti, che la verità stessa è una norma nel senso più «profondo» dello scopo della ricerca, di norma morale, o di Valore Supremo. Ma io non ho problema ad ammettere che sono d'accordo con lui sul fatto che non esiste nessun argomento del genere» (p. 39).
- Engel inaugura la quarta domanda accennando a una sua interpretazione delle critiche di Rorty alla normatività della verità come basate su un genere di argomento trascendentale (tipo di argomento che opera a priori, e la cui validità non dipenderebbe da come stanno i fatti d'esperienza, ma da una semplice necessità concettuale) del tipo seguente: poiché la nozione di verità occupa **un ruolo centrale** nel nostro sistema concettuale, allora deve trattarsi di una **norma in senso profondo** (scopo della ricerca, norma morale, valore supremo). Engel si dice d'accordo che tali argomenti non dimostrerebbero alcunché.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «Dal fatto che la verità dia norma all'asserzione o la regoli, non consegue affatto che ci siano valori come la fiducia, la veridicità, la sincerità, o il senso della precisione, che dovrebbero caratterizzare coloro che rispettano la verità. In breve, non c'è un legame necessario tra il concetto di verità e la nozione di veridicità o quella di sincerità. Una cosa è dire che cos'è la verità, precisare la maniera in cui essa funziona nel nostro sistema di credenze e di asserzioni, un'altra è dire quale atteggiamento dobbiamo adottare di fronte a essa, o quale valore deve avere, buono o cattivo» (p. 39).
- Dice Engel, che l'essere norma della credenza e dell'asserzione non instaura un legame necessario tra verità e tutta una serie di valori etici ed epistemici. Questo spiega perché non si possano dare argomenti trascendentali di questo tipo. L'approccio alla verità di Engel qua emerge come uno fondamentale funzionale (quale ruolo svolge) e non sostanziale (la verità come sostanza o come valore).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «Come dice assai bene Bernard Williams, «il ruolo della verità nel sistema credenza-asserzione-comunicazione non ci fa fare nessun progresso nel portare alla luce il valore della veridicità». È proprio questo tipo di confusione che introducono i verofobi, quelli che vedono una forma di moralismo nella tesi secondo la quale la verità è una norma dell'asserzione, quando attaccano l'idea comune di verità» (pp. 39-40).
- L'idea per cui la verità come norma dell'asserzione promuoverebbe una sorta di dovere della verità e della veridicità, si basa fundamentalmente su di una confusione: non c'è alcun dovere o valore di questo genere. Anche il passo di Williams è utile a segnalare tale equivoco. Vedremo che ora Engel si accinge a esplorare un caso filosofico dove tale confusione è ai suoi occhi molto rilevante: il suo insegnante negli anni '70 Michel Foucault.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «È sempre la confusione in cui cadeva Foucault, quando parlava di «volontà di verità» e studiava i dispositivi sociali, quelli dell'assenso, della confessione ecc. dai quali la verità si trovava valorizzata. Questi dispositivi, ci dice Foucault, fanno parte della «storia della verità» e ci dimostrano qualcosa a proposito della nozione di verità, ossia che essa è il prodotto di una certa storia, quella della soggettivazione, poi dell'oggettivazione del concetto di verità. Ma di fatto questi dispositivi non mostrano assolutamente niente sulla nozione di verità. Foucault e i suoi successori confondono la verità con il concetto di verità, o con ciò che si crede a suo proposito, e confondono anche la verità con la maniera in cui la si valorizza. A partire dal momento in cui si pone fine a questa confusione, si può vedere tutta la differenza che sussiste tra le condizioni normative d'impiego del concetto di verità [...] e i suoi usi da parte di individui o gruppi umani, che variano socialmente e storicamente» (pp. 40-41).
- Engel mostra come le idee di Foucault sulla verità siano radicate in questo genere di confusione, dove si scambia sistematicamente la verità (l'insieme delle cose vere) con il concetto di verità (la sua funzione nel pensiero, nel linguaggio, ecc.). Chiarita questa distinzione si dissolvono molti equivoci.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «Può allora cominciare un'analisi di quelle che Williams chiama le «virtù di verità» - la sincerità, la precisione – e delle pratiche che le sostengono o le scherniscono: la segretezza, la menzogna ecc. Si può anche pensare di sostenere queste virtù di per sé. C'è ovviamente un legame tra il triangolo asserzione-credenza-verità e la possibilità, per esempio, di mentire, poiché la menzogna non potrebbe prodursi se il triangolo non esistesse. Ma questo non vuol dire che la pratica della menzogna, o quella della sincerità, siano implicate dal triangolo concettuale in questione» (p. 41).
- Engel, chiarita la confusione dei verofobi e di Foucault, può ora mostrare come si deve pensare a questi valori legati alla verità e li chiama con Williams 'virtù' associate con la verità: si tratta di pratiche che valorizzano (o vice versa che inibiscono) certi usi del concetto di verità in certi contesti (sincerità, menzogna, ecc.). Pur non essendo strettamente implicate dal triangolo concettuale asserzione-credenza-verità, tali virtù dipendono dall'esistenza di tale triangolo (se non ci fosse tale meccanismo non ci potrebbero essere tali pratiche e caratteristiche).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «Occorre dunque separare nettamente la tesi *concettuale*, secondo cui la verità è una norma costitutiva, all'interno del triangolo asserzione-credenza-verità, dalla tesi *etica*, secondo cui essa sarebbe un valore intrinseco, e bisognerebbe rispettarla o ricercarla in tutte le circostanze, così come la tesi epistemologica secondo cui essa è lo scopo della ricerca, il valore epistemologico supremo. Si può certamente accogliere la prima tesi, senza accogliere le altre due» (p. 41).
- **Contro la confusione di cui si è parlato ormai abbondantemente, Engel propone di distinguere in modo netto due tesi: la tesi concettuale (il rapporto tra il triangolo asserzione-credenza-verità è il ruolo di norma costitutiva che vi svolge la verità) e la tesi etica (tutti i presunti doveri legati alla verità). La tesi etica è totalmente indipendente da quella concettuale. Se si tiene salda questa distinzione si possono evitare agilmente tutte le confusioni citate in precedenza.**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «Tuttavia, è ugualmente chiaro che c'è proprio un legame tra la norma di verità, il concetto ordinario di verità, e il problema dei nostri atteggiamenti, etici o no, quanto alla verità. Quando si comprende il legame concettuale asserzione-credenza-verità e si riflette in modo critico su ciò che vuol dire il fatto di avere credenze razionali e rivederle alla luce dei dati disponibili, sembra molto difficile non ammettere che la verità sia anche un valore, e che ci sono certe virtù di verità» (pp. 41-42).
- **A dispetto della distinzione appena proposta, Engel vuole comunque insistere che la comprensione della tesi concettuale sta alla base di una riflessione che porta a riconoscere un vero e proprio 'valore di verità'. Engel ci illustrerà ora cosa intende più in dettaglio.**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «Non voglio dire con questo che il ruolo concettuale della verità implichi necessariamente o giustifichi dei principi etici come: «Non bisogna mentire», o dei principi epistemologici come: «Occorre credere una proposizione solo se è vera». La verità può essere una cosa o l'altra, mentre il desiderio di verità può essere una cosa diversa. Ma chiunque comprenda il ruolo concettuale della verità non può non comprendere tutto ciò che vi è di bizzarro, per esempio, nel fatto di credere una proposizione nonostante il fatto che sia falsa, o perché si desidera che sia vera» (p. 42).
- **Qua Engel ritorna all'ordine e ristabilisce la distinzione: non c'è alcuna necessità che il ruolo concettuale della verità implichi principi etici o epistemologici e doveri connessi. La verità è indipendente dal desiderio di verità. Di seguito Engel si lancia in una affermazione che di fatto parla solo della tesi concettuale: non è possibile comprendere il ruolo concettuale della verità e non trovare bizzarro che qualcuno creda in cose che sa essere false o in cose che solo spera siano vere. (A dispetto della discussione di Engel, ristabilire questo argomento non conduce da nessuna parte ad ammettere un valore della verità in senso etico o epistemologico.)**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «Supponiamo che si dica, come fa per lo più Rorty, che l'utilità è un criterio sovente più importante della verità per stabilire il valore di una concezione. Ma come si può dire che una concezione è utile se non si sa se è vera? Lo struzzo può trovare utile affondare la testa nella sabbia. Ma sarebbe utile *in the long run*? In breve, non c'è deduzione trascendentale del valore intrinseco del vero a partire dalla norma di verità, ma la seconda è incomprendibile se non si comprende ciò che la prima mette in gioco» (pp. 42-43).
- Engel vira brevemente sull'idea pragmatista/jamesiana difesa da Rorty per cui le concezioni vanno difese sulla base della loro utilità e non sulla base della loro verità. La tesi concettuale permette la comprensione della tesi etica, anche se non vi sono argomenti trascendentali o necessità concettuali che legano la prima alla seconda.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «Tenendo conto di questo, la mia quarta domanda a Rorty è la seguente: ammettiamo, con lui contro quello che ho appena detto, che ci sia solo un legame contingente, o addirittura nessun legame, tra il ruolo concettuale della verità e le virtù di verità (veridicità, sincerità, precisione, fiducia). In questo caso, si possono analizzare queste virtù? Sono, come sembra credere Rorty, puramente strumentali (sono utili) e perfettamente in competizione con altre (la creatività, l'interesse, la pertinenza, per esempio)? Quale concezione il pragmatista nel senso di Rorty avrà di queste virtù? Forse lui pensa, come il Nietzsche della *Genealogia della morale*, che siano valori di preti o del clero, di uomini del risentimento? O che non siano affatto virtù? [...]» (p. 43).
- Engel pone esplicitamente la quarta domanda: se Rorty avesse ragione e il legame tra la tesi concettuale e quella etica fosse assente o solo contingente, come spiegherebbe le virtù di verità? Engel si interroga su varie opzioni possibili, che a lui paiono tutte fuori bersaglio. Io, per come conosco Rorty, penso che la risposta corretta sia quella di una considerazione **puramente strumentale** di tali virtù (Rorty pensa che le concezioni siano da comprendere in un **quadro di evoluzione darwiniana** della specie umana, e la concezione strumentale può rientrare bene in un quadro teorico di questo tipo).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 4
- «In particolare, Rorty ritiene che queste non siano virtù che la democrazia deve incoraggiare (questa domanda si rivolge al punto (7) nella lista di tesi sopra esposte)? Si potrebbero avere le virtù non aletiche di solidarietà e di utilità sociale, che Rorty raccomanda, al posto delle virtù aletiche se queste non esistessero?» (pp. 43-44).
- Engel pressa Rorty anche sui temi sociali e politici che gli sono più cari: che rapporto c'è tra le virtù di verità e i temi etico-politici che gli stanno a cuore? La democrazia beneficia o riceve un danno dalle virtù di verità? Si tratta di virtù in competizione con la solidarietà tanto cara a Rorty?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 5
- «[...] un'altra [domanda], che riprende la mia perplessità di fronte alla strategia di sostituzione dei vocabolari di fronte alla liberazione che si suppone ci fornisca il pragmatismo rortyano, sbarazzandoci di una preoccupazione troppo assillante per la verità: se noi riuscissimo, tanto come filosofi quanto come individui e cittadini comuni [...], a superare la nostra attrattiva per un linguaggio di verità, di sincerità, di precisione ecc., così come il nostro impegno pratico di fronte ai valori e alle virtù della verità, per adottare un altro linguaggio e altri impegni più conformi a quel che il pragmatismo ricerca, e per ammettere che le nozioni di verità, di sincerità ecc. hanno solo un valore strumentale o sono mezzi in vista di altri fini – che sarebbero il dialogo, la solidarietà, il miglioramento dei nostri rapporti e della nostra vita in comunità –, chi ci dice che i valori e le virtù di verità rimarrebbero presenti fra noi?» (pp. 44-45).
- Engel espone infine tutto il suo atteggiamento sospettoso nei confronti della strategia rortyana di sostituire il nostro vocabolario di verità con altri vocabolari, volti a promuovere gli ideali solidaristici e democratici difesi da Rorty, e pone la questione relativa alle eventuali conseguenze di tale sostituzione: i nostri valori e ideali di verità sopravviverebbero a tale sostituzione? Engel sembra presupporre una risposta negativa a tale interrogativo.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 5
- «In altri termini, se tutti dovessero mettersi d'accordo per dire che la verità non è un valore intrinseco che occorre ricercare di per sé, e per farne un valore soltanto strumentale, la verità rimarrebbe soltanto un mezzo per altri fini? Secondo me, essa semplicemente scomparirebbe» (p. 45).
- Qui Engel dice che a fronte di tale sostituzione e riduzione della verità a nozione strumentale la verità scomparirebbe (anche se, detto in questi termini, non è chiaro se sparirebbe 'il concetto', 'il suo uso' nelle nostre pratiche, il suo presunto 'valore intrinseco'...).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 5
- «Ho detto che non credevo che Rorty fosse un puro e semplice eliminativista rispetto alla verità e ai valori della verità, e che pensavo che volesse in primo luogo relativizzarli, sbarazzandoci dei miti che li circondano. Ma la nozione di verità esisterebbe ancora, se arrivassimo ad abbandonare la distinzione tra verità e giustificazione? E se arrivassimo ad abbandonare questi ideali per limitarci alla solidarietà, come sarebbe possibile tutto ciò senza impegni individuali e collettivi, come la fiducia o la sincerità, che sembrano presupporre proprio la nozione di verità?» (p. 45).
- Engel continua a interrogarsi sulle conseguenze pratiche della prospettiva di Rorty, ad esempio se avesse successo nel cancellare qualsiasi differenza tra verità e giustificazione: che ne sarebbe di virtù civiche come la sincerità e la fiducia che sembrano avere un legame concettuale con la verità? (l'attribuzione di tale assimilazione, come già detto, è controversa).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Engel**
- Domanda n. 5
- «Questo ci riporta al tema iniziale: perché i cittadini vogliono insieme la verità e la fiducia mentre diffidano degli appelli al Vero sotto le sue forme sublimi e ideali? La mia risposta, e non credo che essa differisca da quella di Rorty su questo punto, è che vogliono che il Vero con la maiuscola non sia una comoda maniera di ignorare il bisogno del vero con la minuscola. In altri termini, essi sono addirittura pronti ad ammettere che il vero può servire, esattamente come possono anche servire un gran numero di altre cose (in particolare, il falso). Ma è questo tutto ciò a cui dobbiamo ridurci? Se così fosse, ne conseguirebbe che le persone si augurano per questo che il vero con la minuscola scompaia e che sia desiderabile abbandonare questo vero con la minuscola? Ma se la verità avesse, come sostiene Rorty, solo un valore strumentale, come potrebbero anche solo esistere le virtù della verità?» (pp. 45-46).
- Engel qua compie un ragionamento non troppo lineare, ma ribadisce il suo punto principale: una considerazione puramente strumentale della verità, a suo avviso, rischia seriamente di far sparire tutte le virtù di verità che ben conosciamo (sincerità, veridicità, precisione ecc.). Non so se questa possibilità paventata da Engel sia così concreta e reale come appare a lui, ma di certo è caratteristica della sua particolare sensibilità al problema.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «Come ha fatto notare Patrick Savidan, il percorso filosofico di Pascal Engel va in una direzione opposta a quella che ho preso io. Engel ha iniziato studiando Heidegger e Deleuze e ha finito per lavorare su Tarski e Ramsey. Io ho cominciato con Ayer e Carnap per finire con lo scrivere su Heidegger e riconoscere i meriti di Derrida. C'è stato un periodo in cui pensavo che la filosofia analitica fosse il nostro futuro. Oggi penso invece che sia rimasta in panne, che non abbia più benzina. Fatta eccezione per alcuni lavori di pochi geni iconoclasti (penso a Kripke, Davidson e Brandom), la filosofia analitica di questi ultimi decenni mi sembra alquanto ostica e inutile. Engel e io abbiamo dunque buoni motivi per non essere d'accordo» (p. 49).
- Rorty esordisce nel suo intervento chiarendo le diverse storie e appartenenze culturali con Engel, e descrivendo queste qualifiche come una buona base per essere in disaccordo. Mentre Engel proviene dal campo della filosofia 'continentale' della sua formazione per poi intraprendere un percorso tutto interno alla filosofia analitica, Rorty ha svolto la stessa strada nella direzione opposta. Dopo una formazione nel campo della filosofia analitica, Rorty ha iniziato infatti a occuparsi parecchio di autori 'continentali' come Heidegger ecc.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «Engel sostiene che la mia posizione nel dibattito sulla contrapposizione tra realismo e antirealismo deriva dalla convinzione che la nozione di verità «non designi nessuna proprietà sostanziale». Per quanto mi riguarda, non desidero utilizzare espressioni come «designare una proprietà sostanziale». Credo che tutte le espressioni linguistiche designino delle proprietà. L'espressione «cerchio quadrato», il termine «numero infinito», il termine «democratico», l'espressione «essere la luna o George Bush» - tutti questi termini designano proprietà. Per indicare la proprietà che un termine designa, basta aggiungere i suffissi «-ità» in italiano, «-ité» in francese, «-heit» in tedesco, o «-ness» in inglese. Si può dire *Wahreit*, o *goodness* o *esser-la-lunità* o *George Bushità*. Questo genere di procedimento si può applicare a qualunque termine» (pp. 49-50).
- Rorty si mostra scettico e ironico riguardo alla prima caratterizzazione delle sue tesi da parte di Engel: il primo bersaglio è la nozione di 'proprietà sostanziale'. 'Non è uno dei miei termini' sembra dire Rorty: non c'è nulla di speciale nel fatto che le espressioni possano designare delle proprietà. Tanto meno nulla di sostanziale.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «Secondo me, è inutile domandarsi quali siano gli aggettivi che si limitano ad aver funzione puramente espressiva per poi distinguerli da quelli che indicano una proprietà. È inutile domandarsi quali proprietà siano sostanziali. Tutte le proprietà hanno, secondo me, lo stesso statuto ontologico. Si può anche sostenere – ed è l'opzione che preferisco – che bisogna rinunciare a espressioni come «statuto ontologico». I pragmatisti non si servono di una simile espressione» (p. 50).
- Rorty a questo punto sfodera il suo tipico armamentario pragmatista e si dichiara insoddisfatto di questi modi 'metafisici' di scrivere e parlare: i pragmatisti non trovano utile l'utilizzo di espressioni come «sostanziale» (o anche 'espressivo' – un predicato è espressivo quando esprime caratteristiche che non hanno a che fare con la rappresentazione o descrizione della realtà) o anche con la nozione di statuto ontologico (lo statuto ontologico di qualcosa ci dice di che tipo di entità si tratta, se si tratta di un'entità materiale come un sasso, o astratta come un numero, ecc.).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «Nel suo libro *Verità*, Engel ha citato una descrizione del pragmatismo, proposta da Simon Blackburn, che mi sembra assolutamente corretta. Blackburn scrive che il pragmatismo è caratterizzato dal «rifiuto delle differenze, dalla celebrazione di quella tela senza cucitura che è il linguaggio, dall'attenuazione delle distinzioni, che contrappongono le qualità primarie alle qualità secondarie, i fatti ai valori, la descrizione all'espressione o a nozioni completamente diverse. Quel che ci rimane è una visione levigata, indifferenziata del linguaggio» (p. 51).
- Rorty prende spunto da una citazione di Blackburn presente nel testo *Verità* di Engel, con cui si dice d'accordo. Si tratta di una definizione di pragmatismo come 'dissoluzione delle differenze' e 'celebrazione del linguaggio come un tutto indifferenziato, sufficientemente duttile per vari utilizzi senza che nessuno di questi utilizzi riesca da solo a catturarne l'essenza' (e specialmente le funzioni rappresentative). Così, ad esempio, per Rorty ha senso dire che rappresentare la realtà non è lo scopo primario del linguaggio.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «E Blackburn aggiunge che questa visione può agevolmente condurre al «minimalismo, al deflazionismo e al quietismo». Questo è proprio la maniera in cui io concepisco il linguaggio. È una tela fatta da un'unica pezza di stoffa, della quale ci si può impossessare rinunciando a tutte le distinzioni tradizionali. Si deve avere una concezione liscia e omogenea del linguaggio. Da parte mia, ammetto di avere una concezione quietista del linguaggio» (p. 51).
- Rorty aggiunge che per Blackburn questa immagine pragmatista del linguaggio conduce al 'minimalismo', al 'deflazionismo', e al 'quietismo'. Rorty rivendica per sé l'etichetta 'quietista' (**quietista** in filosofia è un atteggiamento per cui il ruolo del lavoro filosofico consiste solo nel saper ritrovare l'ordine e il significato delle cose nel contesto di senso comune a cui appartengono, senza la pretesa di fondazioni assolute o metafisiche). Si tratta di un atteggiamento non particolarmente incline all'idea di 'teoria filosofica'. Wittgenstein, il più grande quietista, era apertamente ostile all'idea di teoria filosofica.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**

- «Engel dice che, se è questa la concezione pragmatista del linguaggio, allora non dovremmo reputarci affatto dei pragmatisti. [...]. [...] mi limito a sottolineare che, per un quietista come me, non c'è alcun discorso, dibattito o teoria o vocabolario che sia privo di senso. Non utilizzerò l'espressione «privo di senso». Una qualsiasi espressione linguistica, [...], ha un senso se gliene si dà uno. Per dare senso a un'espressione, occorre semplicemente utilizzarla in modo più o meno prevedibile, ossia situarla in una rete di inferenze prevedibili» (pp. 51-52).
- I quietisti, dice Rorty, non dicono che nulla sia privo di senso. Per dare senso a un termine/asserto, basta saperlo usare in una rete di inferenze/ragionamenti: ad es. l'asserto banale «Fido è un cane» appartiene a una serie di inferenze come «se Fido è un cane allora è un mammifero», «se Fido è un cane non è un felino» ecc.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «La questione che importa a noi pragmatisti non è di sapere se un dibattito possieda o meno un senso, se rinvii a problemi reali o non reali, ma di determinare se la risoluzione di questo dibattito avrà un effetto nella pratica, se sarà utile. Noi ci domandiamo se il vocabolario attraverso il quale si esprime questo dibattito possa avere un valore pratico, sapendo che la tesi del pragmatismo è la seguente: se questo dibattito non ha un'incidenza *pratica*, allora non deve avere nemmeno un'incidenza *filosofica*, secondo la formula di William James» (p. 52).
- **Rorty arriva al dunque: il dibattito - tra realisti e antirealisti - non va considerato come privo di senso, ma come uno di cui ci dobbiamo chiedere a proposito della sua utilità (pratica). Qui si prende dal pragmatismo di James l'idea che anche le idee filosofiche siano valutate in relazione alla loro utilità pratica.**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «L'obiezione che rivolgo al dibattito «realismo versus antirealismo» non consiste dunque nel rimproverare ai protagonisti di formulare proposizioni prive di senso, né di utilizzare termini che non designino proprietà sostanziali. Essa consiste piuttosto proprio nell'affermare che la risoluzione di questi dibattiti non avrebbe alcuna incidenza pratica. [...]» (pp. 52-53).
- **Rorty accusa esplicitamente il dibattito sul realismo di essere uno senza ricadute pratiche evidenti. Si tratta di una discussione sterile e scolastica.**

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «All'inizio del suo libro, *Verità*, Engel ha detto a ragione che, in linea di massima, la storia della filosofia analitica nel XX secolo è una sorta di campo di battaglia, dove si affrontano concezioni realiste e antirealiste della verità. Quando si considera tuttavia, non più soltanto la storia della filosofia analitica, ma quella della filosofia in generale, ci si trova allora di fronte a una battaglia tutta diversa, che contrappone coloro i quali credono che valga la pena discutere del dibattito «realismo *versus* antirealismo» a coloro i quali fanno tutto ciò che è in loro potere per dimostrare che occorre farla finita con simili interrogativi» (p. 53).
- Se Engel ha ragione a dire che nel campo della filosofia analitica lo scontro tra realismo e antirealismo è centrale, Rorty contrappone una concezione più ampia della filosofia, dove diviene centrale la contrapposizione tra chi considera centrale tale dibattito e chi non lo considera tale per nessun motivo.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**

- «lo penso qui a Dewey, Davidson e Brandom, ma anche alla maggior parte dei filosofi di quella tradizione che va da Nietzsche a Heidegger, Sartre e Derrida. La mia preferenza per questa tradizione, piuttosto che per quella della filosofia analitica, dipende dalla convinzione che la prima è meno esposta al rischio della decadenza scolastica» (pp. 53-54).
- Rorty chiarisce a chi si riferisce con coloro che non considerano molto importante il dibattito realismo/antirealismo: il pragmatista Dewey, filosofi analitici come Davidson e Brandom (per Rorty affini al pragmatismo – molto controverso che Davidson sia un pragmatista), e filosofi della tradizione continentale europea come Nietzsche, Heidegger, Sartre, Derrida.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «Engel spiega nel suo libro che, da una parte, le analisi linguistiche e logiche più sofisticate prodotte dai filosofi analitici possono dare la sensazione [...] che la verità sarebbe un termine di approvazione o uno strumento di asserzione delle pretese che preferiamo, e in nessun modo un'autentica proprietà. Io credo che, nel fare queste affermazioni, egli prenda di mira [...] Davidson e Brandom. È tuttavia importante osservare che né Davidson né Brandom utilizzano la nozione di proprietà sostanziale [...]. Questi due filosofi hanno in comune il fatto che accettano quella concezione «indifferenziata», «liscia», «omogenea» del linguaggio di cui parlava Blackburn» (p. 54).
- Rorty sostiene che Engel, quando dice che dalla filosofia analitica emergono atteggiamenti per cui la verità è un dispositivo-d'asserzione/termine-di-approvazione (tesi che Rorty vede con favore), di sicuro ha in mente autori graditi a Rorty come Davidson e Brandom (che infatti non usano il termine 'proprietà sostanziale' e cercano di dissolvere molte distinzioni tradizionali).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «A mio parere quel che unisce i filosofi detti «postmoderni», l'ultimo Wittgenstein, Davidson e Brandom, è il rifiuto comune di pensare che esista qualche discorso, qualche parte della cultura che sarebbe in contatto più stretto con il mondo, che le si adatterebbe meglio di qualunque altro discorso. Essi proclamano che, se si tiene assolutamente a questa idea, essa deve valere in tutti i campi: nel campo della critica letteraria, della storia, della fisica, della chimica, di discorsi degli idraulici, in realtà in tutti i discorsi» (pp. 54-55).
- Rorty descrive i suoi autori preferiti come 'antirappresentazionalisti' (anche se qua non usa il termine): si tratta dei sostenitori dell'idea per cui non esiste un discorso o una parte della cultura che è migliore di altre perché più in contatto con la realtà (qua Rorty si riferisce implicitamente al fatto che sarebbero più in contatto con la realtà 'rappresentandola meglio'). Se rinunciamo a dire che queste regioni della cultura sono migliori o più centrali, la prospettiva cambia radicalmente. Viceversa, se teniamo fede a quell'idea, dobbiamo pensare tutti i discorsi in quei termini (questo genera una metafisica stravagante: fatti logici, fatti morali ecc.).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**

- «Non bisogna fare discriminazioni in nessun argomento. Si deve dire la stessa cosa dei rapporti tra pensiero, linguaggio e realtà in tutte le dimensioni della cultura. Se un discorso ha la facoltà di rappresentare il mondo, allora tutti i discorsi hanno questa facoltà. Se un discorso è «adattato» al mondo, allora lo sono tutti in egual misura» (p. 55).
- Rorty esprime la propria idea 'inclusiva' e 'non discriminatoria' rispetto ai tipi di discorso (non bisogna discriminare discorsi perché meno in contatto con la realtà o perché non rappresentano nulla). Questo egualitarismo deve valere sia se si è rappresentazionalisti (se un discorso rappresenta, allora anche gli altri rappresentano) sia se, come Rorty, si pensa ai discorsi come a strumenti di adattamento al mondo: anche qui se lo può essere uno di loro, allora lo possono essere tutti.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**

- «La discussione tra Engel e me non si basa dunque sul problema di sapere se esista una cosa che si può chiamare «la conoscenza oggettiva». È evidente. Quel che ci separa è il problema di sapere se si possa dire che alcuni campi della cultura, alcune attività umane, possano raggiungere la conoscenza oggettiva, mentre altre disgraziatamente non lo potranno mai» (p. 55).
- Rorty insiste sull'idea di difendere aree della cultura e del discorso dall'idea per cui solo alcune aree sono in grado di raggiungere una forma di conoscenza oggettiva. Per Rorty, Engel è favorevole a dire che certe aree della cultura possono raggiungere la conoscenza oggettiva e altre no, mentre Rorty si oppone in modo chiaro a questa prospettiva: bisogna saper riconoscere i meriti e le virtù di tutte le aree della cultura, anche quelle che non rappresentano la realtà.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «Io non apprezzo la metafora «rappresentare il mondo» o quella che consiste nel dire che alcune proposizioni potrebbero essere «convalidate» dal mondo. In compenso ritengo che tali metafore siano inoffensive se vengono usate in modo non discriminatorio. La nostra disputa dipende dunque dal fatto che noi offriamo risposte divergenti al problema di sapere se si debba o non si debba frazionare il linguaggio in parti differenti, e affermare che alcune possiedono una funzione rappresentativa che altre non hanno» (pp. 55-56).
- Per Rorty 'rappresentare la realtà' è solo una metafora. Come anche l'idea di proposizioni 'rese vere' o 'validate' dal mondo. Tali metafore, se usate in modo non discriminatorio sono innocue. Sulla base di queste osservazioni Rorty riassume il disaccordo con Engel come consistente nell'aver idee diverse a proposito di ciò: decidere se vi possano essere aree della cultura e del discorso che possiedono una funzione rappresentativa che altre non hanno.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- «[...] la nostra disputa rimanda a un altro problema: quale vantaggio possiamo aspettarci dalla descrizione di una parte della cultura che non si spiega in termini sociologici, in riferimento alla sua utilità sociale o in rapporto con il grado di consenso che regna nel suo interno, ma che integra il problema della sua relazione con la realtà? Come fanno i filosofi postmoderni e i pragmatisti ai quali mi associo, si possono considerare trascurabili le questioni tradizionali della metafisica e dell'epistemologia perché non hanno alcuna utilità sociale» (p. 56).
- Rorty espone direttamente anche il tema del primato delle questioni sociali e politiche (quelle che hanno una funzione e un'utilità sociale) rispetto alle questioni poste dalla metafisica e dall'epistemologia (che Rorty definisce come prive di utilità sociale). Rorty inoltre fa presente che la metafisica e l'epistemologia sono parecchio 'strane' da un altro punto di vista: sembrano non chiaramente spiegabili nei termini delle scienze sociali poiché integrano lo 'strano' problema di spiegare la loro relazione con la realtà. Rorty sembra dire che metafisica ed epistemologia sono socialmente inutili e che implicano la questione 'stravagante' del proprio rapporto con la realtà.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Sono d'accordo con lui quando dice che una delle questioni importanti che ci dividono è la seguente: il nostro uso ordinario del termine «vero» si può davvero ridescrivere in modo da sbarazzare questa nozione dei suoi presupposti oggettivistici? Se il fatto di ammettere che ci sono implicazioni oggettivistiche significa che occorre introdurre discriminazioni tra i discorsi, in funzione del loro preteso grado di corrispondenza con la realtà, allora penso che occorra in effetti rinunciare a queste pretese oggettivistiche» (p. 57).
- Rorty risponde ad Engel (Engel solleva questo interrogativo subito prima di introdurre le domande 1-5) che se le implicazioni oggettivistiche del nostro uso di «vero» servono a introdurre discriminazioni tra i discorsi (i discorsi veri, i discorsi verosimili, i discorsi falsi), allora possiamo fare a meno di tali implicazioni. Quindi sì, per Rorty si può ridescrivere l'uso di «vero» ed eliminare le sue implicazioni oggettivistiche (se queste implicano discriminazioni tra i discorsi).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Engel dice che non arriva a comprendere come questo possa essere una descrizione accettabile che *noi* diamo al «vero» e non una ridescrizione che conduce a rivedere nel modo puro e semplice il significato di questo termine. Non ho obiezioni ad ammettere che mi soffermo più su «rivedere» che su «descrivere». In compenso non ritengo che questa differenza abbia una minima importanza» (p. 57).
- Rorty si difende anche dall'accusa di Engel di proporre ridescrizioni non accettabili di 'vero'. È vero, si tratta in toto di una ridescrizione, ma per Rorty ciò non comporta alcun problema: cosa stabilisce che la descrizione accettabile nel senso di Engel sia preferibile alla ridescrizione proposta da Rorty? Evidentemente serve un'ulteriore argomentazione.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Prendiamo in considerazione un’analogia. Quando, all’epoca dell’Illuminismo, Kant e altri si davano da fare per separare l’obbligo morale dai comandamenti di Dio, non pensavano che quanto stavano facendo rimettesse in discussione i nostri concetti, bensì che li *descrivesse* in maniera più chiara. Essi ci hanno aiutato a chiarire la nostra concezione della morale. I nemici dell’Illuminismo hanno criticato aspramente una simile interpretazione dicendo che questi pensatori *rivedevano* la morale. Kant ha chiarito la nostra concezione della morale oppure l’ha rivista? La mia opinione è che non valga la pena di rispondere a questa domanda» (pp. 57-58).
- Rorty chiarisce perché tale questione non è importante con un esempio. Come mostra l'esempio della rivoluzione morale avvenuta durante l’illuminismo, l’uso di ‘chiarire’ e ‘rivedere’ non è mai neutrale: gli Illuministi pensavano di ‘chiarire’ i concetti morali, mentre i loro critici li accusarono di ‘rivederli’. Kant ha rivisto o chiarito la morale? Conclude Rorty, queste differenze e contrapposizioni, come mostra l’esempio, non ci fanno fare molta strada: non vale la pena discuterne.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Secondo il punto di vista già sostenuto dall'ultimo Wittgenstein e da Quine, non abbiamo bisogno di determinare se il suggerire un cambiamento nell'ordine della pratica linguistica dipenda da un chiarimento o da una revisione. Il cambiamento che Kant ha proposto ha contribuito a fare evolvere il nostro discorso morale, e la sola domanda che dobbiamo porci è la seguente: questo cambiamento era o non era socialmente utile?» (p. 58).
- Rorty mette bene in evidenza come ci siano ragioni teoriche per dubitare dell'importanza di distinguere tra chiarimenti e revisioni (e autori come Wittgenstein e Quine hanno avuto in ciò un ruolo preponderante). Il fatto rilevante è che il cambiamento impresso da Kant alla sfera della morale è stato un progresso per noi, e così l'unica domanda che conta è un'altra: tale cambiamento  $x$  è socialmente utile o meno?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «L'argomento usato a favore delle modifiche che i pragmatisti vogliono introdurre nel modo in cui parliamo della verità è il seguente: adottando questo punto di vista, potremo mettere fine a certi dibattiti puramente scolastici e particolarmente noiosi. Possiamo misurare immediatamente il grado di utilità sociale di un simile argomento» (p. 58).
- Rorty rincarà la dose tornando a parlare di verità: se la ridefinizione pragmatista avrà successo questo renderà i nostri discorsi più utili socialmente (e anche meno noiosi e scolastici). Naturalmente questa affermazione di Rorty non è molto forte, giacché l'utilità sociale di qualcosa è raramente rilevabile a priori, e bisogna andare a esplorare le conseguenze pratiche effettive di un simile cambiamento (Rorty sembra accontentarsi di eliminare gli aspetti scolastici e noiosi).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Il problema centrale tuttavia, ricordato da Savidan, rimanda all'idea delle nostre responsabilità. Se seguiamo i pragmatisti, non saremo più così inclini a pensare che abbiamo responsabilità verso entità diverse da quelle umane – entità che chiameremmo per esempio «verità» o «realtà». Ho spesso proposto di considerare il pragmatismo come un tentativo che mira a realizzare il progetto umanistico del Rinascimento e dell'Illuminismo. I pragmatisti pensano che sia ora di smettere di credere che abbiamo il sia pur minimo obbligo verso Dio o verso qualunque sostituto di Dio. Il pragmatismo di James, così come l'esistenzialismo di Sartre, tentava di convincere gli esseri umani che non devono più costruire simili sostituti» (p. 59).
- Qua Rorty torna su uno dei suoi temi più caratteristici: l'oggettivismo finisce per essere l'assunzione di responsabilità verso entità non umane come 'la Realtà' o 'la Verità' (che in ciò non sono altro che dei sostituti di Dio). Il pragmatismo vuole essere una liberazione, afferma Rorty, tanto dagli obblighi verso autorità non umane come Dio o i suoi sostituti filosofici (Realtà, Verità).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Engel ha ragione quando dice che io interpreto il contrasto tra verità e credenze che ci sembrano giustificate in rapporto alle differenze tra diversi uditori: l'uditorio presente e quello futuro, che disporrà di più dati o di spiegazioni alternative, o che sarà semplicemente più sofisticato di noi. Questa interpretazione deriva dalla convinzione che abbiamo responsabilità solo verso gli esseri umani, e non verso la «realtà»» (p. 59).
- Rorty dichiara di accettare la descrizione di Engel della sua interpretazione del contrasto tra verità e credenze giustificate (un enunciato può essere giustificato ma non 'vero') in termini di differenze di uditorio: la ragione per cui questa interpretazione è corretta, precisa Rorty, deriva dal fatto che assumiamo responsabilità verso le persone e non verso entità non umane come la 'realtà'.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Ma Engel pone allora la domanda seguente: quando qualcuno afferma, a proposito di un qualunque enunciato: «è giustificato ma non vero», sta veramente dicendo: «è giustificato per questo uditorio, ma non per un altro»? Mi sembra che qui invece contrapponiamo le ragioni di credere o di giustificare un enunciato alla maniera in cui le cose sono «in realtà». Io sosterrrei che una persona, la quale affermi: «è giustificato, ma forse non vero», non introduce una distinzione tra qualcosa di umano e qualcosa di non umano, ma tra situazioni diverse nelle quali possono trovarsi degli esseri umani: la situazione presente, nella quale la credenza pare giustificata, e una situazione ipotetica, in futuro, in cui si considererà che questo non sembri più essere il caso» (p. 60).
- Rorty chiarisce cosa intende con quello che lui chiama l'uso cautelativo di «vero»: non si tratta di contrapporre le nostre attuali giustificazioni e una realtà 'esterna' 'non umana', ma semplicemente di mettere in potenziale contrasto le nostre attuali giustificazioni con quelle che magari riterremo cogenti in futuro.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Io non dico che questa distinzione corrisponde a un'analisi del concetto di giustificazione come noi lo utilizzeremmo ora – non credo nella fecondità di una simile analisi concettuale. Mi limito a fornire un suggerimento riguardo alla maniera di pensare la distinzione tra giustificazione e verità. Questo suggerimento ha, secondo me, alcuni vantaggi, ma non costituisce una tesi dimostrabile. È un semplice chiarimento, o una proposizione che mira a rivedere un modo di pensare – mi preme precisare ancora una volta che la questione di sapere se si tratti, di fatto, di chiarimento o di revisione, per me è priva di importanza. Engel, in compenso, riprende il punto di vista della tradizione filosofica classica secondo il quale dobbiamo confrontare il consenso umano alla realtà in sé» (pp. 60-61).
- Rorty precisa varie cose: 1) l'analisi concettuale non è più feconda come metodo filosofico (dopo le critiche di Quine all'analiticità); 2) la proposta pragmatista di ripensare il rapporto tra verità e giustificazione è un suggerimento (ma non una tesi dimostrabile), che ha di mira la revisione di un modo di pensare e parlare; 3) Engel invece si allinea con la tradizione e presuppone un confronto tra le nostre giustificazioni e la realtà in sé.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Ora, che cosa si può dire del problema del rapporto fra il concetto di verità e le virtù morali che menziona Engel: «veridicità, sincerità, precisione, fiducia»? Io credo che non sarebbe difficile inculcare queste virtù, basandosi sulla nozione di «giustificazione» piuttosto che su quella di «verità». In una simile prospettiva, si può sostenere che una persona è sincera quando dice ciò che ritiene sia «giustificato» e non quello che crede «vero». Io penso che potremmo promuovere queste virtù, senza che si ponga mai il problema della distinzione tra giustificazione e verità» (p. 61).
- Rorty affronta la domanda relativa al rapporto tra il concetto di verità e le virtù morali che ne discendono secondo Engel (veridicità, sincerità, ecc.). Per Rorty il problema non è di difficile soluzione: tali virtù potrebbero essere promosse perfettamente nelle nostre pratiche basandosi anche solo sulla nozione di giustificazione (e fa l'esempio della sincerità).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «In compenso non credo, contrariamente a quel che suggerisce Engel, che asseribilità garantita e verità significhino la stessa cosa. In certi contesti queste due formule possono essere intercambiabili, in altre non lo sono. Per esempio non si può utilizzare la nozione di *asseribilità garantita* per descrivere la proprietà che viene preservata nelle inferenze valide. D'altra parte, quando si tratta di inculcare un'abitudine di esattezza o di instaurare un clima di fiducia, poco importa quale termine si utilizza» (pp. 61-62).
- Qui Rorty chiarisce come e perché secondo lui verità e giustificazione (asseribilità garantita) non sono assimilabili (come invece aveva sostenuto inizialmente Engel nella sua ricostruzione delle tesi di Rorty). Mentre la verità si trasmette tra premesse e conclusioni nelle inferenze, lo stesso non si può dire di giustificazione/asseribilità. Mentre per promuovere le virtù dell'esattezza e della fiducia possono andare bene entrambe.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Non credo che, nel caso in cui diventassero pragmatiste – e solo per questa ragione –, le persone possano arrivare a essere meno sincere o meno preoccupate della precisione. In generale, non penso che parlare come faccio io, piuttosto che secondo il metodo preconizzato da Engel, comporterebbe la minima differenza nelle nostre pratiche quotidiane, ossia nel modo in cui le persone agiscono quando non stanno partecipando a un seminario di filosofia» (p. 62).
- Qui Rorty sostiene che le virtù della precisione e della sincerità non verrebbero meno con il suo pragmatismo. Non vi sarebbero differenze degne di nota, per queste virtù, tra l'uso del vocabolario di Rorty e quello di Engel (che non sarebbe d'accordo). Per trovare differenze reali nel comportamento di persone che adottano tali vocabolari dovremmo guardare ai partecipanti a seminari filosofici.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Quando i pensatori illuministi hanno separato deliberazione morale e comandamento divino, questo non ha comportato differenze notevoli nelle quantità relative di azioni morali e immorali che compivano le persone. Non vedo dunque perché la separazione della nozione di «verità» da quella di «realtà in sé» dovrebbe provocare, generalizzando l'assenza di sincerità o la tendenza alle illusioni» (p. 62).
- Rorty insiste su questa linea con un parallelo: come la laicità non ci ha reso meno morali (e i conservatori allora dicevano che senza i comandamenti divini il mondo sarebbe finito nel caos già l'indomani), così il pragmatismo non ci renderà meno sinceri o precisi.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Infine l'ultima domanda: la «verità» è forse un *concetto normativo*? Non sono proprio certo di comprendere bene la nozione di «concetto normativo». Se, quando si dice che il «vero» è normativo, questo significa che spesso si dicono cose come: «Cercate di avere sempre soltanto credenze vere!», allora l'affermazione non pone problemi. Se invece significa che la verità è un bene intrinseco, che possiede un valore intrinseco, allora la proposizione mi sembra troppo oscura perché valga la pena discuterne» (pp. 62-63).
- Qua Rorty affronta la questione della normatività della verità: Rorty ammette che la questione non è delle più chiare (la chiarezza è una virtù di verità); Rorty ammette che se si tratta di dire che la verità è un valore intrinseco o un bene intrinseco, allora la questione è troppo oscura (la chiarezza è una virtù di verità) per occuparsene. Quindi le virtù di verità suggerirebbero, per Rorty, di lasciar perdere questioni oscure come quelle relative alla verità come un 'valore'.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Io non ho la minima idea del modo di stabilire quali siano i beni intrinseci e quali siano i beni strumentali, e non vedo nemmeno perché dovremmo porci un simile problema. «Intrinseco» è un termine del quale i pragmatisti fanno tranquillamente a meno. Se si pensa che la sincerità o la precisione siano una cosa buona, non vedo alcuna utilità nel determinare se lo siano in quanto mezzo o in quanto bene in sé. [...] la risposta che si dovrebbe dare a questa domanda, qualunque fosse, non avrebbe alcuna incidenza sulle nostre azioni. Il fatto di tentare di avere solo credenze vere non ci condurrà ad adottare un atteggiamento diverso da quello che terremmo se ci limitassimo a tentare, di fronte a noi stessi e di fronte agli altri, di giustificare le nostre credenze» (p. 63).
- Rorty chiarisce che: 1) non ha idea di come distinguere tra intrinseco e strumentale, ma che si tratta di una questione di cui i pragmatisti non si preoccupano; 2) se sincerità e precisione sono importanti non lo sono in relazione alla definizione di intrinseco/strumentale (se anche avessimo una definizione difendibile sarebbe inutile rispetto alla nostra condotta); 3) cercare di avere credenze vere non implica differenze sostanziali rispetto a volerle avere giustificate (e questo ci dice che Rorty risponde negativamente alla domanda 1 di Engel).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «A questo proposito consideriamo l'analogia tra credenze e azioni. James riteneva che «il vero è semplicemente quel che è buono in materia di credenze». Il fatto di tentare di agire in maniera appropriata non ci porterà a compiere azioni diverse da quelle che compiremmo nel caso in cui dovessimo solo sforzarci di giustificarle davanti ad altri. Non abbiamo i mezzi per stabilire la verità di una credenza o la giustezza di un'azione se non riferendoci alle giustificazioni che forniamo per giustificare, appunto, ciò che pensiamo e quello che facciamo. La distinzione filosofica tra giustificazione e verità sembra priva di conseguenze pratiche, e questa è la ragione per la quale i pragmatisti pensano che non valga la pena di riflettervi» (p. 64).
- Rorty, prendendo spunto dal pragmatismo di James, fa presente che cercare di compiere azioni appropriate non è diverso da compiere azioni che saremmo in grado di giustificare. La giustificazione è tutto ciò che rimane a nostra disposizione per cercare di capire se una credenza è vera e se un'azione è giusta. La distinzione filosofica tra verità e giustificazione è una di quelle che non hanno implicazioni pratiche.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Rorty**
- Risposte alle domande di Engel
- «Voglio concludere dicendo che i significati di termini normativi come «bene», «giusto» e «vero» sono sempre stati problematici per i filosofi, da Platone in poi. Sono pronto ad ammettere che non si possa identificare il concetto di verità con quello di giustificazione, né con nessun altro. Ma questa non è una ragione sufficiente per ritenere che sia interessante discuterne» (p. 64).
- Rorty conclude che 'vero' appartiene a una categoria problematica in filosofia, quella dei concetti normativi. Verità e giustificazione non possono essere identificate l'una con l'altra (poiché sappiamo di avere problemi a definire la verità). Ma questa osservazione non è sufficiente a rendere la discussione degna di interesse.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**

- Pascal Engel 1

- «È certamente corretto dire che, su alcuni punti, probabilmente ho descritto in maniera inadeguata le posizioni di Richard Rorty, ed egli ha proposto delle puntualizzazioni che trovo utilissime. Tuttavia occorre che cerchiamo di ritornare su alcune difficoltà, spostando un po' le prospettive, in modo da non limitarci a reiterare le nostre contrapposizioni» (p. 67).
- Engel inizia la discussione ammettendo di aver descritto talvolta male le posizioni di Rorty, e che i chiarimenti forniti da Rorty sono stati utili. Ad ogni modo, sarà bene procedere nella discussione evitando semplicemente di ripetere quanto già detto.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Pascal Engel 1
- «Mi sorprende un poco che Rorty approvi la caratterizzazione del pragmatismo che ho fornito sulla scorta di Simon Blackburn. In base a tale caratterizzazione, il pragmatismo ha una concezione senza «incrinature» della realtà e del linguaggio. Sono sorpreso perché, per quanto io sappia, si attribuisce generalmente alla filosofia la cura di individuare, di produrre differenze. Pensiamo a quella famosa dichiarazione in *Re Lear*: «*I'll teach you differences*», ripresa poi da Wittgenstein nella sua critica di Hegel. Ho l'impressione che, da parte sua, Rorty dica: «Sto per insegnarvi la somiglianza, l'identità tra le cose»» (pp. 67-68).
- Engel si dice sorpreso dall'adesione di Rorty alla concezione pragmatista di Blackburn (concezione indifferenziata di linguaggio e realtà). Poiché la filosofia spesso è descritta come volta a produrre differenze (distinzioni), questa prospettiva pare suggerire che per Rorty la filosofia si occupi più di somiglianze e identità.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Pascal Engel 1
- «Le discussioni alle quali Rorty ha fatto allusione – realismo/antirealismo, per esempio – sono in effetti discussioni tecniche alle quali i filosofi hanno dedicato molti sforzi e, in certi casi, si può effettivamente parlare di una legge dei rendimenti decrescenti. Alcune di queste discussioni si sono proprio trasformate in forme sterili di scolastica. Tuttavia ritengo che il rimedio che Rorty propone sia peggiore del male. La proposta di ignorare distinzioni come quelle che contrappongono «strumentale» e «intrinseco», «espressione» e «descrizione» suscita inconvenienti di una certa importanza» (p. 68).
- Engel dà parzialmente ragione a Rorty sull'utilità delle discussioni filosofiche come quella tra realisti e antirealisti. Effettivamente è un contesto dove a tanti sforzi seguono perlopiù risultati scarsi, e dove effettivamente si tende a produrre una scolastica sterile. Engel tuttavia si rifiuta di seguire Rorty nel dichiarare inutili e trascurabili importanti distinzioni come quelle intrinseco/strumentale e espressione/descrizione.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Pascal Engel 1
- «Rorty non sarà certamente d'accordo con me su questo punto, ma mi sembra che alcune discussioni, che vertono su un problema di sapere se certi tipi di enunciati o di affermazioni abbiano realmente un valore di verità, siano importanti, se vogliamo comprendere le differenze che dobbiamo stabilire tra i vari tipi di discorsi. Non ho intenzione di parlare della scienza. Prendiamo il caso del discorso morale. C'è una concezione che si chiama espressivismo, che consiste nel sostenere la tesi per la quale, quando dico: «la tortura è un male», esprimo soltanto il mio stato mentale o qualcosa del genere. Un'altra concezione [**descrittivismo**] consiste nel dire che si tratta di un enunciato nella forma dovuta che esprime una credenza, la quale può essere vera o falsa. Se ho ben capito, Rorty ritiene che questa discussione sia inutile, e che la risposta che si potrebbe dare non cambierebbe niente nella nostra pratica. Io sono invece dell'opinione che sia estremamente importante, in questo campo come in altri, poter cogliere tali distinzioni» (pp. 68-69).
- Engel contesta che la distinzione tra espressivismo e descrittivismo sia inutile come dice Rorty. Engel però non risponde direttamente a Rorty evidenziando quali sarebbero le ricadute nella pratica che di fatto smentirebbero Rorty. La questione rimane aperta.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**

- Pascal Engel 1

- «Ciò che Rorty propone è veramente rivoluzionario. Di fatto una buona parte dell'attività della critica letteraria o della filosofia della scienza consiste nel domandarsi se ci siano gradi diversi nell'oggettività dei discorsi. Se si dice che tutti i discorsi si equivalgono, questo rende in effetti disoccupati un certo numero di filosofi. [...]. Dire che non ci sono differenze tra i discorsi comporta conseguenze che si possono giudicare pregiudizievoli. Per esempio, Rorty ha più volte detto che la scienza è una forma di scrittura e che non riscontra differenze sostanziali fra la prosa filosofica e quella letteraria. Forse io sono all'antica ma vedo delle differenze, come pure i danni che causerebbe l'insegnare Spinoza e Russell nei dipartimenti di letteratura, e Proust in quelli di filosofia» (pp. 69-70).
- Engel protesta contro Rorty che deve esservi un qualche grado di oggettività differente tra discorsi diversi, e non si può finire con l'affermare che la prosa letteraria e quella filosofica siano perfettamente assimilabili. Dice Engel, ciò avrebbe serie conseguenze sul lato educativo.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Pascal Engel 1
- «A questo proposito vorrei porre a Rorty una domanda che mi sembra sia di estrema importanza per il suo pensiero: si tratta del problema della ri-descrizione. Rorty ha proposto una concezione abbastanza deflazionistica della nozione di ri-descrizione, indicando che la cosa veramente importante era la natura del cambiamento che questo introduceva nelle pratiche» (p. 70).
- Engel annuncia una prossima domanda sul tema della ri-descrizione che, secondo Engel, Rorty svolge in maniera piuttosto deflazionistica, e cioè definendola in termini di cambiamenti nelle nostre pratiche sociali.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**

- Pascal Engel 1

- «Ciò pone, secondo me, due problemi. In primo luogo, Rorty non commette l'errore che rimprovera ai suoi avversari? In altri termini, egli non dà forse un'importanza esagerata all'opposizione tra una concezione rappresentazionalista, realista, della verità, da un lato e una concezione pragmatista come la sua, dall'altro? Quando le persone utilizzano il termine «vero», parlano di «oggettività», distinguono «giustificazione» e «verità», sottoscrivono forse per questo una teoria corrispondentista della verità? Forse hanno bisogno di sottoscrivere quel tipo di metafora? Non penso. Sarei pronto a sostenere la posizione secondo la quale è pur necessaria una qualche contrapposizione, ma il fatto che la si accetti non significa che si ricada negli errori del platonismo. Nella maniera di procedere di Rorty riscontro inoltre una certa forma di ipostasi» (pp. 70-71).
- Engel si chiede se la distinzione Rortyana tra rappresentazionalismo e anti-rappresentazionalismo non sia da abbandonare come inutile per il criterio di Rorty. Non è che per caso uno diventa automaticamente rappresentazionalista se inizia a tracciare distinzioni? No, per Engel tracciare distinzioni non implica cadute nel platonismo/rappresentazionalismo. Piuttosto, ciò indica che forse Rorty assume talvolta un metodo che genera ipostasi (def=comprendere un concetto astratto come se fosse un qualcosa di reale).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Pascal Engel 1
- «Passiamo ora al secondo problema che la concezione della ri-descrizione mi sembra porre. Ci sono certamente numerose ri-descrizioni che si rivelano inoffensive e insignificanti. Per esempio: gli studenti rivoluzionari che si riunivano alla Sorbona nel 1968 tendevano a chiamare quel che facevano «rivoluzione». In seguito, si è rapidamente passati a chiamare questa «rivoluzione» un «evento». Noi abbiamo in quel caso una ri-descrizione relativamente corretta. Una ri-descrizione può tuttavia essere abbastanza gravida di conseguenze dal punto di vista dei valori. Anche quando Jean-Marie Le Pen definisce la *Shoah* un «dettaglio», è una ri-descrizione, però mi sembra di tutt'altra natura rispetto alla precedente. Allora la domanda è la seguente: Rorty ritiene che cambiare vocabolario sia indifferente, rispetto ai valori in questione?» (p. 71).
- Engel fa i suoi esempi di ri-descrizioni, il 1968 parigino e Le Pen che chiama la *Shoah* un dettaglio. Sembra che la ri-descrizione si adatti tanto a ri-descrizioni migliorative quanto a ri-descrizioni estremamente discutibili (come nel secondo caso). Cambiare vocabolario è indifferente? E se fosse indifferente: a chi giova?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Pascal Engel 1
- «Non vedo obiezioni al fatto che ci si sbarazzi del termine «vero». Potremmo anche decidere di sostituirlo con il termine «frero». Così, parlando di un enunciato che mi sembra vero, non dirò più «questo è vero», ma «questo è frero». Non è questo il problema, Rorty ne converrà con me. Il problema non è tanto quello della descrizione in quanto tale, ma di sapere quali tipi di incidenza sui valori possono avere certe ri-descrizioni» (pp. 71-72).
- Si chiede Engel, in termini rortyani: quali 'conseguenze pratiche' ha, e può avere, una ri-descrizione? (come a dire, cambiare vocabolario non è una faccenda neutrale, e non sempre avviene per portare un miglioramento).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**

- Pascal Engel 1

- «D'altronde, per quanto concerne il tipo di discussioni che Rorty ci invita a tralasciare, poiché sarebbero scolastiche e prive di conseguenze pratiche, sono tentato di dire che il suo argomento dipende molto da quel che s'intende per «conseguenze pratiche». La contrapposizione tra realismo e antirealismo svolge un ruolo, in certi campi, anche all'interno dello sviluppo del sapere. In matematica, per esempio, la contrapposizione tra intuizionismo e platonismo è una discussione estremamente vivace. Rorty pensa davvero che questa discussione sia completamente vuota?» (p. 72).
- Engel svolge un'ulteriore considerazione a proposito di cosa si intende per conseguenze pratiche. Ci sono conseguenze pratiche come quelle coinvolte nella crescita della conoscenza, e qui la disputa tra realismo e antirealismo non sembra così priva di conseguenze come dice Rorty. Engel fa l'esempio della discussione tra intuizionismo (le entità aritmetiche esistono in relazione alle nostre procedure dimostrative) e platonismo (le entità aritmetiche esistono in qualche modo indipendentemente dalle nostre procedure dimostrative), come di un esempio di discussione vivace e non sterile. Si tratta ugualmente di una discussione vuota?

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**

- Pascal Engel 1

- «Per quanto riguarda il carattere scolastico o meno di questa discussione, diventa estremamente difficile giudicare, dal momento che si entra nella valutazione delle conseguenze pratiche. Si tratta dell'obiezione che era già stata sollevata al tempo di William James. Esistono, per esempio, nel campo etico, una grandissima quantità di discussioni su problemi di bioetica, di etica applicata ecc. Quando leggo questi tipi di opere, confesso che mi capita di trovarle molto spesso noiose e scolastiche, perché fanno una gran quantità di distinzioni del tutto inutili, o perché ignorano distinzioni assolutamente fondamentali, accertate tuttavia nel campo della metaetica. Io le trovo spesso fastidiose e povere di elaborazioni teoriche. E tuttavia il paradosso è che, nel momento in cui una persona inizia a fare dell'etica applicata, altre persone possono trarre conseguenze pratiche da ciò che quella stessa persona sostiene. Allora occorre eliminare i dipartimenti di logica e di metafisica, come quelli che esistono in Scozia, e sostituirli con dipartimenti di etica applicata? Se questa è la ricetta di Rorty, la trovo un po' pericolosa» (pp. 72-73).

- Engel prova a costruire un paradosso basato sull'idea di conseguenze pratiche: poniamo che l'etica applicata (contro cui Engel espone varie riserve) abbia effettivamente conseguenze pratiche. Dovremmo sostituire dipartimenti di discipline con meno conseguenze pratiche (per esempio di logica o di metafisica) con dipartimenti di etica applicata? Per Engel sarebbe una soluzione molto discutibile.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Richard Rorty 1
- «Penso che Engel abbia ragione quando afferma che, da un lato, io sostengo una concezione deflazionista della ri-descrizione e che dall'altro, suggerisco che non è poi così importante il fatto di ri-descrivere le cose a modo mio. Io penso che la ri-descrizione sia un compito importante che cercano di svolgere non soltanto i filosofi, ma gli intellettuali in genere. Essi modificano i nostri usi delle parole e, così facendo, costruiscono nuovi mondi intellettuali» (pp. 73-74).
- Rorty esordisce nella sua replica affrontando subito il tema della ri-descrizione sollevato dall'intervento di Engel. Rorty concorda di sostenerne una versione deflazionista (ciò che conta è il cambiamento che introduce nelle pratiche). Rorty però aggiunge che non considera fondamentale che le cose vengano ri-descritte nel modo a lui più consono (conta di più come si esprime il mondo intellettuale nel suo complesso riguardo a quali ri-descrizioni promuovere ed eventualmente adottare).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Richard Rorty 1
- «[Inventare nuovi mondi intellettuali] [...] è stato fatto fin dai tempi di Platone e Socrate; è stato fatto anche quando Descartes, sistematicamente, si dava da fare per trasformare il vocabolario tradizionale della scolastica, contribuendo così a fare emergere una nuova maniera di praticare la filosofia; è stato fatto anche quando l'Illuminismo si è dato da fare per trasformare il discorso morale. La mia intenzione non è affatto quella di dire che una ri-descrizione è priva d'importanza» (p. 74).
- Rorty svolge una breve carrellata storica di importanti episodi di ri-descrizione: Platone e Socrate nel mondo antico; Descartes e poi gli Illuministi in epoca moderna. Rorty precisa inoltre che quando dice che non è poi così importante che abbia successo la ri-descrizione a lui gradita non intende dire che la ri-descrizione sia priva d'importanza, ma solo che la ri-descrizione deve 'afferinarsi in una comunità' e questo non dipende solo dalle intenzioni del singolo promotore ma da tanti fattori.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Richard Rorty 1
- «In compenso voglio insistere su questo punto: quello che i filosofi analitici chiamano «chiarificazione concettuale» o «analisi concettuale» è sempre soltanto una ri-descrizione mascherata. I filosofi analitici, che hanno la peculiarità di ritenersi spesso «più scientifici» degli altri, alla fine dei conti non fanno niente di diverso da quello che gli intellettuali hanno fatto da sempre, ossia suggerire nuove maniere di parlare: proporre pratiche linguistiche che, a loro parere, sono sensibilmente differenti da quelle del loro tempo» (p. 74).
- Rorty, a testimonianza della pervasività della pratica della ri-descrizione, sostiene che anche il lavoro dei filosofi analitici (come ad esempio Pascal Engel) sia solamente una variante di tale pratica. Di conseguenza l'importanza della ri-descrizione non è posta in discussione nemmeno in un contesto più ampio: si tratta di fatto di un qualcosa che è praticato da tutte le tradizioni e metodologie filosofiche.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Richard Rorty 1
- «I positivisti avevano adottato una teoria non-cognitivistica dell'etica e affermavano che l'enunciato: «la tortura è un male» non è né vero né falso; suggerivano così soltanto la necessità di introdurre un cambiamento nelle nostre abitudini linguistiche. Questa ri-descrizione non era evidentemente un invito a praticare la tortura. Il positivismo, in generale, si basa sull'idea che esiste qualcosa di importantissimo, che si può chiamare «la ricerca della verità» e che il paradigma di queste ricerche sono le scienze empiriche, ossia le scienze che sono a più stretto contatto con la realtà. Questo modo di procedere si basa su un certo numero di ri-descrizioni, che si proponevano di imporre le scienze naturali come forza dominante all'interno della cultura» (pp. 74-75).
- Rorty fa anche l'esempio del positivismo e delle sue concezioni non-cognitiviste (gli enunciati etici non sono né veri né falsi, cioè non rappresentano fatti etici) per parlare ancora di ri-descrizione e per iniziare a prendere in considerazione alcune distinzioni rivendicate da Engel come importanti (in questo caso la distinzione tra concezioni 'espressive' e 'descrittive' – il non-cognitivismo è una concezione 'espressivista': non rappresentiamo fatti ma esprimiamo stati mentali). Anche il non-cognitivismo non è altro che una ri-descrizione delle nostre pratiche linguistiche ispirata al primato delle scienze naturali che stava a cuore ai positivisti.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Richard Rorty 1
- «La tendenza che consiste nel cercare di promuovere certi campi della cultura rispetto ad altri è assolutamente naturale. Tuttavia io mi limito a sottolineare che, nelle gerarchie che si attuano, non bisogna vedere altro se non la manifestazione di una simile tendenza. Noi non dobbiamo più ritenere che i filosofi padroneggino una tecnica particolare che, per esempio, possa permettere loro di scoprire se l'enunciato «la tortura è un male» sia vero o falso. I filosofi hanno fatto finta che la questione relativa alla possibilità di attribuire ai giudizi morali lo *status* proprio della conoscenza oggettiva fosse una questione di grande rilevanza. La mia opinione è che la questione sia stata sollevata per cercare di sapere quali sfere della cultura dovrebbero essere, secondo i filosofi, privilegiate» (pp. 75-76).
- Rorty prosegue dicendo che ciò che vi è in ballo in queste discussioni è piuttosto una battaglia culturale volta a promuovere certe aree culturali a discapito di altre (come i positivisti cercavano di promuovere il ruolo della scienza). Rorty accusa i filosofi di aver 'fatto finta' di considerare rilevanti questioni come la possibilità di attribuire oggettività ai giudizi morali, e secondo Rorty anche qua la vera posta in palio è sempre provare a stabilire quali sfere della cultura debbano essere considerate prioritarie o privilegiate.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Richard Rorty 1
- «Engel ha menzionato la distinzione tra intuizionismo e platonismo in matematica e mi ha domandato se pensassi che questa distinzione fosse, per me, vuota. Ci sono due generi di matematici: da un lato ci sono quelli che prendono sul serio questo problema e, dall'altro, quelli che ritengono che sia un problema per i filosofi della matematica e non per i «veri» matematici che, da parte loro, non se ne curano affatto. Non so quale di questi generi di matematici abbia ragione, ma credo che, se mettiamo da parte la questione dello statuto ontologico proposizioni matematiche, lo sviluppo della matematica non ne risentirebbe affatto» (p. 76).
- Rorty conclude con una chiosa sulla disputa tra intuizionisti e platonisti in matematica. Dice Rorty, i matematici appartengono a due categorie: quelli che prendono la disputa sul serio e quelli che pensano che la questione sia più che altro per filosofi della matematica e non per veri matematici, e quindi non se ne curano. Rorty si esprime nel modo seguente: indipendentemente da chi abbia ragione tra questi generi di matematici, mettendo da parte le questioni sull'esistenza delle entità matematiche, la questione non inciderà sullo sviluppo della matematica.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Pascal Engel 2
- «Rorty non conviene forse sul fatto che i filosofi che per lui hanno contato molto, come Quine e Davidson, hanno discusso a lungo di questi problemi di statuto ontologico? E che, a questo titolo, il debito che lui ha contratto con i loro lavori, e dunque, con questo *tipo* di lavori, non è trascurabile? Ci si può anche domandare se quei filosofi abbiano definitivamente risolto questi problemi. Io non ne sono certo» (pp. 76-77).
- Engel ripropone la questione con riferimento agli autori cari a Rorty, cioè Quine e Davidson, che invece si sono spesi molto su questioni di 'statuto ontologico' (Quine anche nel caso della matematica): si sono occupati di questioni vuote? Engel si chiede anche se sia una effettiva risoluzione di tali problemi a renderli superflui, facendo presente che le cose non stanno affatto così.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**

- Pascal Engel 2

- «E poi, la distinzione che Rorty fa tra le questioni che hanno un interesse pratico e le questioni esclusivamente scolastiche e vuote mi fa pensare alla distinzione che prediligeva un positivista, Carnap, quando contrapponeva le questioni «interne» alle questioni «esterne». Evidentemente, per Rorty, le questioni di ontologia della matematica sono, tipicamente, questioni «esterne». Rorty diceva [...] di non fare distinzioni tra ciò che è privo di senso e ciò che non lo è. Io mi pongo il problema di sapere se il fatto di distinguere tra ciò che ha conseguenze pratiche e ciò che non ne ha non contribuisca, in qualche modo, a reintrodurre un criterio di significato delle concezioni. Alla fine Rorty può essere altrettanto positivista del Re Carnap» (p. 77).
- Engel, infine, attacca la distinzione di Rorty tra questioni che hanno interesse pratico e questioni che non ne hanno: non si tratta forse di un criterio di sensatezza delle concezioni (come quelli positivisti), ingenerando distinzioni esclusive? Non è che Rorty, con il suo richiamo all'interesse pratico sta solo introducendo un modo nuovo per condannare chi non si conforma al suo criterio all'insensatezza?
- Le **questioni interne ed esterne per Carnap**: una questione è interna se non mette in discussione una cornice di presupposti teorici ma opera in accordo ad essi (esempio, con la relatività di Einstein come sistema: possiamo porre la questione interna relativa a come si comporterà un oggetto in determinate condizioni); vice versa una questione è esterna se mette in discussione gli stessi presupposti teorici del sistema (esempio, con la relatività di Einstein come sistema, chiedersi se le basi teoriche della teoria sia vere e giustificate in un senso generale, ad esempio metafisico, cioè se siano tali indipendentemente dalla teoria adottata).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Richard Rorty 2
- «Per quanto concerne Carnap, mi limito a dire che la distinzione che egli fa tra ciò che è interno e ciò che è esterno presuppone la distinzione tra l'analitico e il sintetico. Poiché, dopo Quine, questa distinzione era stata messa radicalmente in discussione, non si poteva più usare quella proposta da Carnap. A quel punto non c'era più modo di stabilire con precisione dove situare la frontiera tra l'interno e l'esterno» (p. 78).
- Rorty replica che non può essere accusato di promuovere una distinzione tra questioni interne ed esterne poiché tale distinzione non è più difendibile: questa si basava infatti a sua volta sulla distinzione analitico/sintetico, messa in crisi da Quine.
- Distinzione analitico/sintetico: distinzione tra enunciati veri o falsi in virtù del significato (come «uno scapolo è un uomo non sposato») – questi essendo veri in virtù del significato sarebbero asserti concettuali; e enunciati veri o falsi in virtù di come stanno le cose (come «il gatto sta sul tappeto») – questi basati su come stanno le cose sarebbero asserti fattuali. Quine ha mostrato che tutti i tentativi di difendere tale distinzione, ad un attento esame, falliscono. Quindi non ha senso chiedersi se un certo asserto è interamente fattuale (e a posteriori) o interamente concettuale (e a priori).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- Il dialogo Engel-Rorty: Discussione
- Richard Rorty 2
- «Più in generale io credo che sia possibile fare uso della distinzione tra questioni che vale la pena di affrontare e quelle di fronte alle quali possiamo rimanere indifferenti, senza avere nemmeno bisogno di fare riferimento a nozioni come «significato» o «senso». Non è necessario insultare le persone che discutono di queste distinzioni affermando che le loro riflessioni sono prive di senso o che le loro espressioni sono prive di significato. Si può risparmiare questo insulto positivista e domandare semplicemente: «Perché darsi tanta pena?»» (p. 78).
- La distinzione tra questioni che hanno interesse pratico e quelle che ne sono prive non è assimilabile a quella tra discorsi sensati e insensati (quest'ultima dice Rorty è insultante e va accantonata in quanto tale). Si tratta invece di una distinzione dove la questione che non ha interesse pratico è perfettamente sensata, e piuttosto invita ad un'altra domanda: «ne vale la pena di perseguirla e indagarla?».

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Il dialogo Engel-Rorty: Discussione**
- Richard Rorty 2
- «Engel ha ragione quando dice che Quine si preoccupava moltissimo della contrapposizione tra platonismo e intuizionismo. Questo non è vero di Davidson, né di Brandom. A tale proposito ritengo che questi ultimi siano più saggi di Quine. Brandom aderisce alla concezione del linguaggio di cui parla Blackburn. Il suo grande merito dipende dal fatto che non si dà da fare per cercare di ricattare le distinzioni tradizionali. Si trovano numerose distinzioni nella sua opera, ma non quelle delle quali i filosofi discutono tradizionalmente» (pp. 78-79).
- Rorty concorda con Engel che Quine ha dato credito alle ricerche su temi connessi a platonismo e intuizionismo. Altri autori cari a Rorty però non se ne sono curati (come Davidson e Brandom), e questo per Rorty li rende più saggi. Quindi l'argomento di Engel di usare il legame di Rorty con Quine e Davidson per rivalutare queste dispute non ha molto successo. Rorty fa inoltre l'esempio di Brandom, il cui lavoro usa molte distinzioni ma che non cerca di ricattare quelle tradizionali (cioè realismo/antirealismo ecc.).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- Il dialogo Engel-Rorty: Discussione
- Richard Rorty 2
- «In conclusione, sarei tentato di dire che abbiamo dato a queste distinzioni tradizionali la loro occasione. Ne abbiamo abbondantemente discusso, senza che questo abbia avuto conseguenze pratiche. Propongo dunque, molto semplicemente, molto modestamente, che ci si occupi ormai di altre distinzioni» (p. 79).
- La storia, dice Rorty, ci dice che queste distinzioni tradizionali non hanno inciso. Procediamo dunque oltre di esse, e occupiamoci di altre distinzioni, idee ecc.

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Schema saggio Engel**

- **Ricostruzione in 7 punti delle concezioni generali di Rorty riguardo a verità, giustificazione e conoscenza (pp. 20-22)**

1. «Vero» non è esplicativo e non denota una proprietà sostanziale (p. 20);
2. La nozione di verità come «corrispondenza» o come «rappresentazione» è priva di senso (p. 20);
3. Il dibattito tra realisti e antirealisti è vuoto (p. 20);
4. Non conta la verità ma la giustificazione. La giustificazione non è che un accordo interno a una particolare comunità o a un particolare uditorio (pp. 20-21) ;
5. Il concetto di verità è vuoto, quindi non può essere una norma dell'indagine e della ricerca e nemmeno un valore (p. 21);
6. Tra noi e il mondo vi sono solamente relazioni causali (e non rappresentazionali) (p. 21);
7. Il fatto che verità e oggettività non contano non significa che non abbiamo ideali e valori da difendere come la libertà, la solidarietà, lo spirito di comunità ecc. (pp. 21-22).

- **Riepilogo dei 3 usi di 'vero' (approvativo, circospetto, decitazionale) (pp. 22-23)**

- a) un uso approvativo o performativo: «vero» serve ad esprimere l'approvazione di un enunciato;
- b) un uso che esprime la circospezione, come quando si dice «la vostra credenza che P è giustificata, ma non è vera»;
- c) un uso decitazionale, che si basa sull'equivalenza che permette di passare dall'affermazione di «P» all'affermazione «'P' è vero» e viceversa.

- **5 domande a Rorty (pp. 28-46)**

Domanda 1 (Può Rorty spiegare con i suoi 3 usi di 'vero' il legame concettuale tra asserzione, credenza e verità?) (pp. 28-32);

Domanda 2 (La verità pone una norma di oggettività: ciò che è giustificato potrebbe non essere 'vero' perché c'è un fatto oggettivo, indipendente da ciò che sappiamo in grado di smentirlo. Può l'uso cautelativo spiegare questo aspetto?) (pp. 32-35);

Domanda 3 (La verità è un concetto normativo: può Rorty negare che la verità ricopra un ruolo normativo – di regola costitutiva – per le nostre pratiche discorsive?) (pp. 35-38);

Domanda 4 (C'è un legame concettuale tra il concetto di verità e le virtù di verità – sincerità, fiducia, veridicità, trasparenza, ecc. – e come si può spiegare dalla prospettiva di Rorty?) Inoltre, c'è un legame tra verità e le virtù democratiche? (pp. 39-44);

Domanda 5 (Se riuscissimo a ridescrivere le nostre pratiche e a eliminare il concetto di verità, che fine farebbero le virtù di verità e il valore della verità?) (pp. 44-46).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Schema saggio Rorty**

- Rorty respinge l'uso del termine 'proprietà sostanziale' (pp. 49-50);
- Si può fare a meno di usare espressioni come 'statuto ontologico' (p. 50);
- Rorty concorda con la definizione di pragmatismo di Blackburn proposta da Engel, e definisce la propria posizione come 'quietista' (p. 51);
- Rorty respinge l'uso del 'termine privo di senso' rivolto alle concezioni filosofiche – che era presente invece nel punto 2 della ricostruzione di Engel (pp. 51-52);
- Rorty dichiara di abbracciare il criterio dell'incidenza pratica per quanto riguarda la valutazione di idee, concezioni, vocabolari ecc. (p. 52);
- Così il dibattito tra realismo e antirealismo non è 'privo di senso' ma 'privo di incidenza pratica' (pp. 52-53);
- Mentre Engel ha ragione a dire che la storia della filosofia analitica è molto caratterizzata dalla discussione tra realisti e antirealisti, da un punto di vista più generale in essa si distingue tra chi pensa che valga la pena discutere del dibattito «realismo versus antirealismo» e coloro i quali fanno tutto ciò che è in loro potere per dimostrare che occorre farla finita con simili interrogativi (p. 53);
- Per Rorty, ciò che lo unisce ai postmoderni è il rifiuto di pensare che alcuni tipi di discorsi siano più importanti di altri perché più in contatto con la realtà (pp. 54-55);
- Rorty espone direttamente anche il tema del primato delle questioni sociali e politiche (quelle che hanno una funzione e un'utilità sociale) rispetto alle questioni poste dalla metafisica e dall'epistemologia (che Rorty definisce come prive di utilità sociale) (p. 56);
- Rorty risponde ad Engel che se le implicazioni oggettivistiche del nostro uso di «vero» servono a introdurre discriminazioni tra i discorsi (i discorsi veri, i discorsi verosimili, i discorsi falsi), allora possiamo fare a meno di tali implicazioni (p. 57);
- Rorty si difende anche dall'accusa di Engel di proporre ri-descrizioni non accettabili di 'vero'. È vero, si tratta in toto di una ridescrizione, ma per Rorty ciò non comporta alcun problema: cosa stabilisce che la descrizione accettabile nel senso di Engel sia preferibile alla ridescrizione proposta da Rorty? (p. 57);
- Rorty mette bene in evidenza come ci siano ragioni teoriche per dubitare dell'importanza di distinguere tra chiarimenti e revisioni: un certo cambiamento x è socialmente utile o meno? (p. 58);
- Rorty rincarà la dose tornando a parlare di verità: se la ridescrizione pragmatista avrà successo questo renderà i nostri discorsi più utili socialmente (e anche meno noiosi e scolastici) (p. 58);
- Per Rorty l'oggettivismo finisce per essere l'assunzione di responsabilità verso entità non umane come 'la realtà' o 'la verità' (che in ciò non sono altro che dei sostituti di Dio) (p. 59);
- Rorty dichiara di accettare la descrizione di Engel della sua interpretazione del contrasto tra verità e credenze giustificate (un enunciato può essere giustificato ma non 'vero') in termini di differenze di uditorio: la ragione per cui questa interpretazione è corretta, precisa Rorty, deriva dal fatto che assumiamo responsabilità verso le persone e non verso entità non umane come la 'realtà' (p. 59);
- Rorty risponde alla domanda 2 di Engel su norma di oggettività e uso cautelativo (p. 60);
- Rorty risponde alla domanda 4 di Engel su verità e virtù di verità (p. 61);
- Rorty rifiuta esplicitamente l'adesione all'identità di 'verità' e 'asseribilità garantita' (pp. 61-62);
- Rorty risponde alla domanda 3 (la verità è un concetto normativo?) (p. 63);
- Rorty risponde in questo contesto anche alla domanda 1 e alla domanda 5 (pp. 63-64);
- Rorty conclude il suo saggio con la sua posizione sui concetti normativi (p. 64).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **La discussione**

- **Engel 1**

- Engel ammette di aver compiuto degli errori nella ricostruzione delle posizioni di Rorty (p. 67);
- Rorty ha ragione a dire che alcune discussioni rischiano di diventare sterili e scolastiche: tuttavia il suo rimedio raccomandato rischia di essere peggiore del male. Abbandonare certe distinzioni genera inconvenienti (p. 68);
- Engel fa l'esempio della distinzione tra linguaggi 'espressivi' e 'descrittivi', e sostiene che Rorty farebbe male a considerarla irrilevante (visto che in ballo c'è lo status degli enunciati morali ad esempio) (pp. 68-69);
- Engel, contro Rorty, continua ad affermare che sia necessario pensare ai diversi gradi di oggettività dei discorsi (discorsi più oggettivi, più fedeli alla realtà, e discorsi meno oggettivi, meno fedeli alla realtà). Non distinguere questi discorsi causerebbe anche danni educativi (come insegnare Spinoza in un dipartimento di letteratura o Proust in uno di filosofia) (pp. 69-70);
- Engel solleva la questione della distinzione Rortyana tra 'rappresentazionalismo' e 'anti-rappresentazionalismo': non sarebbe forse una distinzione da abbandonare secondo il criterio di utilità sociale caro a Rorty? (pp. 70-71);
- Engel si interroga sulla proposta di Rorty di procedere a ri-descrizioni e cambiamenti di vocabolario: pare che alcune ri-descrizioni non siano impermeabili a determinati valori. Se si pensa che cambiare vocabolario possa essere indifferente, non si corre il rischio di assecondare pratiche ostili ai nostri valori? (p. 71);
- Engel si interroga se la discussione tra realisti e antirealisti non abbia invece conseguenze pratiche, interne allo sviluppo del sapere, come ad esempio le discussioni tra 'platonisti' e 'intuizionisti' nel campo della matematica (p. 72);

- **Rorty 1**

- Rorty chiarisce la sua posizione a proposito di ciò che intende per 'ri-descrizione' (pp. 73-74);
- Rorty risponde su 'espressivo' e 'descrittivo' in riferimento al tema della ri-descrizione e al rapporto tra tipi diversi di discipline e discorsi (p. 75);
- Rorty sostiene che la contrapposizione tra 'platonisti' e 'intuizionisti' in matematica non è particolarmente di rilievo (p. 76);

- **Engel 2**

- Non hanno Quine e Davidson insistito nelle discussioni su 'platonismo' e 'intuizionismo'? (pp. 76-77);
- La distinzione tra discussioni con rilevanza pratica e senza rilevanza pratica può ricordare la discussione positivista tra questioni interne e questioni esterne (pp. 77);

- **Rorty 2**

- Rorty rifiuta l'equiparazione tra la sua distinzione in termini di rilevanza pratica con le questioni interne/esterne, poiché questa è stata resa obsoleta dalle critiche di Quine (p. 78);
- Rorty rifiuta la distinzione tra discorsi sensati e insensati (p. 78);
- Engel ha ragione a dire che Quine si occupava di platonismo in matematica, ma ciò non è vero di Davidson e Brandom (p. 78);
- Rorty conclude che le distinzioni tradizionali hanno avuto la loro occasione, e che non hanno avuto la rilevanza sperata (p. 79).

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Verità**
- **Teorie non epistemiche**
- Teoria corrispondentista (verità è corrispondenza con i fatti)
- **Teorie epistemiche**
- Coerentismo (un insieme di proposizioni sarebbe vero se queste proposizioni fossero tra loro coerenti)
- Teoria pragmatista (una proposizione è vera se asseribile in modo garantito [Dewey]; vero è ciò che emergerà infine al termine di tutte le ricerche [Peirce]; vero è ciò che è utile o buono in termini di credenze [James – pragmatismo stereotipico])
- Teoria verificazionista (un enunciato è vero se siamo in grado di verificarlo, provarlo, giustificarlo)
- **Deflazionismo**
- Ridondanza ('p' e 'p è vero' sono semanticamente equivalenti, quindi vero è eliminabile)
- Decitazione («'p' è vero» sse 'p' – discesa semantica = passare dal metalinguaggio al linguaggio oggetto)
- Minimalismo (i bicondizionali come '<p> è vero sse p' esauriscono tutto ciò che vi è da dire sul funzionamento di 'vero').

# Sulla funzione del concetto di verità: Engel vs. Rorty

- **Realismo e antirealismo**

- **Antirealismo:** in ontologia, è la tesi per cui gli oggetti della conoscenza sono costruzioni del pensiero e/o della percezione; in epistemologia, è la tesi per cui non ci sono in linea di principio fatti inaccessibili alla mente e alla conoscenza;
- **Realismo:** tesi ontologica ed epistemologica per cui la realtà esiste indipendentemente dalla mente e dalla conoscenza del soggetto. Le proprietà del mondo sono ad esso intrinseche, oggettive, e in qualche modo conoscibili.